

LETTERA END

187

Marzo - Aprile 2016

# Beati I poveri In spirito



Equipes Notre-Dame

*La Maddalena,  
voltatasi verso di Lui,  
gli disse in ebraico:  
“Rabbunì”  
che significa Maestro*

SESSIONE ESTIVA  
SI CAMBIA



## LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre-Dame"  
[lettera.end@equip-es-notre-dame.it](mailto:lettera.end@equip-es-notre-dame.it)

*Direttore responsabile:* Michele Rosafio

*Equipe di redazione:* Renata e Andrea Montanari, Don Gianfranco Calabrese, Gabriella e Riccardo Campostano, Rita e Gianni Paglieri, Marco Pasetti, Daniela e Claudio Solenghi, Maria Rosa Spallarossa

**Lettera 186: 4740 spedite, 134 inviate via email**

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 04/10/1983

Numero 187, marzo - aprile 2016.

Chiusura redazionale Lettera 187: 15 febbraio 2016

**Associazione Equipes Nôtre-Dame**

**[www.equip-es-notre-dame.it](http://www.equip-es-notre-dame.it) - [segretalia@equip-es-notre-dame.it](mailto:segretalia@equip-es-notre-dame.it)**

*Stampa:* ERREDI GRAFICHE EDITORIALI snc - Genova





*Esulti il coro degli angeli, esulti l'assemblea celeste:  
un inno di gloria saluti il trionfo del Signore risorto.  
Gioisca la terra inondata da così grande splendore:  
la luce del Re eterno ha vinto le tenebre del mondo.*

*Gioisca la madre Chiesa,  
splendente della gloria del suo Signore,  
e questo tempio tutto risuoni  
per le acclamazioni del popolo in festa.*

*Dalla Veglia Pasquale della Notte Santa*



# Sommario

<b>EDITORIALE</b>	
"Lavorati" da Cristo.....	3
<b>CORRISPONDENZA E.R.I.</b>	
Il futuro della famiglia cristiana nella Chiesa.....	5
<b>IL MOVIMENTO IN ITALIA</b>	
La credibilità della Chiesa è l'amore misericordioso.....	7
Equipe Italia in cammino.....	9
Cambiamento in vista.....	12
Contenti di essere stati "costretti".....	14
Accompagnati dai nostri "aviatori".....	16
<b>RITORNARE ALLA FONTE</b>	
Dal patriarcato alla comunità.....	18
<b>DALLA REDAZIONE</b>	
Le Beatitudini.....	20
<b>FORMAZIONE</b>	
La Scrittura annuncia la felicità.....	22
Gesù e il Regno di Dio.....	25
Beati! Beati e felici.....	27
Cercare il Regno di Dio costruendo la città dell'uomo.....	28
<b>LE RAGIONI DELLA NOSTRA GIOIA</b>	
"Un Dio che ci vuole Beati, ci vuole felici".....	31
Credere di essere fatti per la gioia.....	33
Beati i poveri in spirito: anche in politica.....	35
Il nostro cammino di "conversione".....	38
"Dove due o tre sono riuniti nel mio nome".....	40
Il coraggio di vivere le Beatitudini.....	41
"La beatitudine è l'insieme dei beni".....	42
Permesso, scusa, grazie.....	44
<b>GLI ARGOMENTI PER LA LETTERA 189</b>	
Misericordia.....	47
<b>L'ANNO DELLA MISERICORDIA</b>	
Beatitudini: gioia nella tribolazione.....	48
Diventare il cuore di Dio per il mondo.....	50
"Ero straniero e mi avete accolto".....	52
Perché sopportare le persone moleste.....	53
<b>RADICI E ALI</b>	
Io sono con voi.....	54
<b>LA COPPIA PREGA</b>	
Dove troveremo il tempo e lo spazio per la preghiera?.....	55
<b>DISCERNIMENTO</b>	
Felici, con il cuore spogliato e libero.....	58
Le risorse non sono infinite.....	60
<b>SESTANTE</b> .....	63



## “Lavorati” da Cristo

**P**er noi che viviamo al mare è uno spettacolo usuale ma che ogni volta ci rapisce! Sia nelle fredde giornate d’inverno che talvolta all’improvviso d’estate, la mareggiata, con la schiuma bianca che invade il litorale, l’odore di salsedine nell’aria, il rumore sordo della risacca ci affascina e ci inchioda al lungomare assorti nei nostri pensieri...

Ci è capitato durante le giornate di “mare grosso” di soffermarsi col pensiero sulle pietre che formano le spiagge del nostro mar Ligure. Quelle pietre arrotondate con tutte le sfumature dal grigio scuro al bianco, con le striature eleganti che le rendono degli oggetti ornamentali da esporre nelle nostre librerie e da raccogliere in barattoli di vetro.

Sì, queste pietre sono rese tonde dalle onde, dal continuo sfregarsi l’una con l’altra portate avanti e indietro dalla risacca, dal continuo lavorio dell’acqua che le sposta e per secoli e millenni, le lava e le leviga con il moto ininterrotto del mare...

Le prime parole di Gesù, proclamate dal monte, come una nuova alleanza - un’alleanza non più basata, come quella dettata a Mosè sul monte Sinai, sull’obbedienza alle leggi, ma sulla somiglianza - “Beati i poveri di Spirito”, ci richiamano alla mente le pietre della spiaggia, quelle pietre, una volta ruvide e spigolose, staccate da chissà quali forze dagli scogli o dalle rocce a strapiombo sul mare e ora tondeggianti e lisce.

Essere poveri di Spirito ci richiama il “*farsi lavorare*”, proprio come le pietre del mare, essere disposti a smussare i nostri spigoli, essere umili, adottare un “atteggiamento di ‘radicale desistenza’, ovvero l’abbandono di ogni arrogante sufficienza, di ogni pretesa di dominare e prevalere sull’altro, di ogni egoistico possesso materiale o spirituale”.

È il farsi povero, non l’essere povero! Non crediamo che Gesù voglia aumentare il numero già grande dei poveri sulla terra, anzi, il “farsi povero”, il lasciarsi “lavorare” da Dio ci porterà inevitabilmente al distacco dalle cose, all’utilizzo delle nostre

ricchezze sia materiali che spirituali per servire Dio attraverso i fratelli.

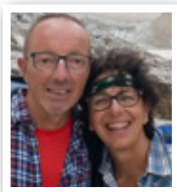
Le pietre che si allisciano sfregandosi con le altre pietre nella risacca, ci ricordano che quello che siamo, ognuno diverso dall'altro, ognuno con la propria sfumatura e con le "striature" che ci impreziosiscono, è il frutto della relazione con l'altro, con chi, uguale a noi ma profondamento diverso, ci sta accanto e ci aiuta a capire chi siamo nel profondo. È con l'altro che impariamo a smussare i nostri punti spigolosi e a lisciare le nostre ruvidità! È l'altro che ci fa capire dove devo cambiare o se siamo sulla strada giusta! La relazione di coppia, lo sappiamo bene è la migliore risacca! L'essere poveri in spirito per noi coppie può partire dalla nostra vita con il coniuge: l'"arrotondarsi" l'uno con l'altro! Il dovere di sedersi è il "mare" migliore, quello che non ci fa scontrare con forza come durante una bufera, ma quello che ci culla con le piccole onde. Quando riusciamo veramente nel nostro intento a farci in tre per lasciarsi plasmare l'uno con l'altro e dal Signore seduto con noi, allora ci sentiamo piccoli, teneri, pronti ad accoglierci a stringersi l'un l'altro. Ma da questa umiltà da questa tenerezza sentiamo sorgere la nostra forza, ci sentiamo felici, di amare e di essere amati, ci sentiamo ...beati!!

Quando in équipe apriamo il cuore nella compartecipazione del nostro cammino di fede e umano come persone e come coppia, anche lì ci "facciamo lavorare" dagli altri, dai loro sguardi, dalle loro parole di conforto o di aiuto, qualche volta - perché no? - anche di stima o di ammirazione. Quando con pazienza ascoltiamo l'altro frenando la nostra voglia di intervenire, di dire la nostra e ci mettiamo in atteggiamento di accoglienza fraterna, pronti ad un ascolto che penetra il nostro cuore per cambiarlo, per farlo muovere dal centro in cui tante volte lo mettiamo, anche lì, se ci facciamo piccoli e umili, se ci facciamo "poveri in spirito", allora assaporeremo la gioia della condivisione delle nostre vite, anche lì ci sentiremo ...beati!!

Siamo però chiamati ad un passo ulteriore. Enzo Bianchi a proposito della prima beatitudine ci dice "La povertà vissuta e annunciata da Gesù - lui che è l'uomo delle beatitudini - non è un mancare di tutto (non si troverebbe mai il fondo!), non è miseria o indigenza, ma è una rinuncia a possedere per sé: ciò che si ha e si è va sempre condiviso con gli altri; ciò che si ha e si è non va considerato come un privilegio, come un titolo di successo o di potere, ma occorre dividerlo, senza trattenerlo per sé... Non lo si ripeterà mai abbastanza: il vero nome della povertà vissuta da Gesù Cristo, e dunque della povertà cristiana, è condivisione".

Siamo chiamati quindi alla condivisione dei nostri beni materiali per un mondo più giusto, un mondo con meno poveri, ma con più "poveri di spirito". Siamo chiamati a farci carico del futuro della nostra terra con stili di vita nuovi, più sobri, che rispettino le esigenze di tutti oggi e delle generazioni future. Siamo chiamati a mettere a disposizione degli altri le nostre ricchezze intellettive e spirituali perché anche gli altri possano crescere in capacità e santità per avere già oggi sulla terra la felicità e la gioia del Regno dei Cieli: e allora ci sentiremo ...beati.

*Paola e Carlo Vallarino  
Equipe Italia  
Coppia Responsabile Regione Nord Ovest B*



# Il futuro della famiglia cristiana nella Chiesa

**C**arissimi Equipiers,  
 Nel contesto provvidenziale che noi viviamo, segnato dalla memoria della conclusione del Concilio Vaticano II, l'8 dicembre 1965, cinquant'anni fa, e ancora per la prossimità del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia, io vorrei, in questa lettera, condividere con voi la speranza che il nostro Movimento mi offre circa l'avvenire della famiglia cristiana nella Chiesa e nella società del nostro tempo, e invitarvi vivamente alla fedeltà al nostro carisma e alla missione nella Chiesa, ancora più attuale oggi che 68 anni fa.

Benché in un altro contesto storico, i tempi attuali, anche a livello globale, ci interpellano a vivere con coraggio e con speranza ciò che noi siamo, a vivere la nostra missione sponsale con gioia, come ci invita papa Francesco. Io vi invito a non dimenticare la dignità con cui noi tutti siamo stati chiamati a vivere, ciascuno secondo il suo stato di vita, a tre livelli.

Non dimentichiamo la nostra dignità di persone, create a immagine e somiglianza di Dio, realtà che non è più del tutto evidente per numerosi nostri contemporanei, più preoccupati dall'ecologia della natura e del mondo e meno per l'*ecologia umana*, come ci ricorda papa Francesco nella sua recente enciclica *Laudato si'*!

Non dimentichiamo la nostra dignità di figli di Dio, a seguito del battesimo, partecipi della natura divina e chiamati alla santità, alla perfezione della verità, della libertà



e dell'amore, che è possibile acquisire soltanto in Dio, come un dono e una grazia che noi dobbiamo umilmente chiedere.

Non dimentichiamo la nostra dignità sponsale, come ci insegna san Giovanni Paolo II nella sua *teologia del corpo*. Nel vostro caso, come coppie, voi dovete vivere il vostro amore coniugale *nel Signore*, secondo il pensiero dell'apostolo Paolo (1 Cor 7,39). Io vi raccomando la lettura e la meditazione in coppia di questo capitolo della lettera dell'apostolo ai Corinti, soprattutto i primi versetti (1 Cor 7, 1-8), dove San Paolo parla del dovere coniugale. Vivete castamente il vostro amore coniugale, il quale si nutre, poiché l'amore ha bisogno di essere nutrito, della frequenza a tre tavole o altari: la tavola eucaristica, la tavola della cena fraterna, e la tavola o altare dove si celebra l'amore casto e puro degli sposi che si amano nel Signore e l'amore dei quali è stato benedetto dal Signore e dalla Chiesa nel sacramento del matrimonio. Per il sacramento del matrimonio, il marito rappresenta Cristo che ama la Chiesa e che si dona morendo per essa; e la sposa rappresenta la Chiesa che accoglie l'amore del suo sposo, è a lui sottomessa. L'obbedienza e la sottomissione sono possibili solamente tra persone che si amano veramente. È per questo che la regola d'oro della relazione e dell'amore coniugale è il *perdono*, che è la forma più perfetta della donazione, la perfezione del dono.

Io non so, cari équipiers, se ciò che io condivido con voi sia evidente per tutti. In ogni caso, io vi invito a riflettervi nel vostro dialogo coniugale, nella vostra preghiera, nel vostro dovere di sedersi. Siate scrupolosamente rispettosi dei punti concreti di sforzo, i quali, perché sono molto semplici, non sono facili!

Vi saluto cordialmente con tutta la mia amicizia sacerdotale e invoco su di voi e sulle vostre famiglie la benedizione del Signore, che Egli vi protegga e vi accompagni sempre.

*Padre José Jacinto Ferreira de Farias, scj  
Consigliere Spirituale E.R.I.*



## Diffusione

### Come parlare del Tesoro che abbiamo a chi non lo conosce



Il Movimento è diffuso in tutto il mondo grazie alla testimonianza contagiosa di chi, vivendo questa esperienza, ne parla ad amici e li invita a provare. E voi ne avete mai parlato con gli amici? L'ERI ha invitato la S.R. Italia ad occuparsi della diffusione del Movimento nei Paesi Slavi (Slovenia, Croazia, ecc.) nonché in Albania (dove ci sono già due équipe inserite nel settore Puglia A). Abbiamo provato con alcuni contatti ufficiali, ma ci siamo resi conto delle tante difficoltà legate a molteplici motivi. Lanciamo questo appello a tutti voi: conoscete sacerdoti, amici, coppie, famiglie che vivono in quei Paesi e che potrebbero in qualche modo essere interessati, farsi tramite nelle chiese locali o fra gli amici, affinché possiamo portare la proposta END?

Chiunque abbia dei riferimenti o suggerimenti è invitato a contattare E.I. nelle persone dei Responsabili Regionali o C.S. nazionale. Studieremo insieme un programma per proporre discretamente il Movimento e far conoscere il dono dell'Equipe.

# La credibilità della Chiesa è l'amore misericordioso

## *Equipe Italia a Centobuchi con i settori delle Marche*



**E**quipe Italia ha incontrato i settori Marche A e B a Centobuchi di Montepandone, terra natale di San Giacomo della Marca. È stato piacevole ed interessante girare per le stradine di questo piccolo centro e visitare i luoghi caratteristici, accompagnati dai racconti che con tanta passione ci sono stati offerti. Come sempre la sera del venerdì, durante la cena abbiamo condiviso le nostre storie nella messa in comune e come sempre ci siamo accorti di come questo momento sia davvero tanto importante per poter entrare in un clima di profonda e vera amicizia. Arriviamo così al momento del lavoro. Abbiamo voluto dedicare più tempo a confrontarci sul senso del nostro servizio senza esasperare le differenze di ognuno, ma lasciando che i diversi punti di vista, potessero trovare spazio in una discussione e un confronto accoglienti. Parliamo spesso di collegialità nella diversità come di un valore importante, in particolare nel nostro Movimento; a volte però capita di non riuscire a riconoscerci in qualche cosa che è di tutti e non solo mio (capita anche nel servizio) trovando forme e significati, frutto di un continuo lavoro di affinamento, discernimento, rinuncia e scelta sofferta.

Solo affidandoci alla certezza che è lo Spirito che guida e governa oltre le nostre debolezze umane, solo imparando a lasciarci amare così come siamo, possiamo sorridere anche dei nostri inciampi e accoglierci nelle differenze rendendole conviviali, trasformando in un banchetto di festa l'invito a partecipare alle chiamate della quotidianità e della storia. Abbiamo condiviso come a volte non sia semplice e scontato agire come Equipier, come siano necessarie pazienza e misericordia per vivere con equilibrio l'essere lievito e testimoniare visibilmente la missionarietà.

Equipe Italia, come ogni équipe in servizio, si propone di offrire stimoli e strumenti per capire dove e a che cosa siamo chiamati, come cristiani e come coppie in particolare, cercando il disegno di Dio.

*“L’amore è da Dio, chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore”* (1 Gv) abbiamo letto venerdì sera iniziando l’incontro con la preghiera preparata da Don Saverio. Quando poi sabato mattina abbiamo ripreso con le parole di Papa Francesco *“La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell’amore misericordioso e compassionevole”* ci è sembrato che la condivisione sullo stato delle nostre Regioni che è seguita non potesse essere slegata da questa chiave interpretativa: pur nelle criticità, nelle difficoltà che investono le storie di molti amici équipiers: le malattie, i problemi di relazione che abbiamo, le incomprensioni, gli egoismi, il presenzialismo, le delusioni, la presunzione ... ecco, nonostante queste debolezze e tentazioni, la consapevolezza dell’importanza di cercare di vivere un servizio con amore misericordioso, paziente e compassionevole, è quello che rende credibile l’esperienza di Chiesa che stiamo vivendo.

Non è rimasto troppo spazio per discutere delle tante questioni ancora e sempre aperte, che restano nella scaletta del lavoro da portare avanti anche “da casa”, nel periodo che ci separa dal prossimo incontro; ma abbiamo deciso di proporre una nuova sede per l’incontro nazionale del 2016: la prossima Sessione Estiva si terrà dal 9 al 13 agosto 2016 a Prati di Tivo (Teramo), proprio sotto il Gran Sasso!!! (trovate a parte una comunicazione più dettagliata al riguardo).

Come argomento, pensiamo sia tempo di riflettere sulla speranza che anima il nostro essere missionari nel futuro che ci attende ... ma definiremo meglio il cuore della sessione nel prossimo incontro di Equipe Italia.

Sempre a proposito di Sessioni, abbiamo condiviso i ritorni del recente incontro delle Equipe che hanno terminato il pilotaggio e che nel week-end di Triuggio (novembre 2015) hanno potuto gustare l’incontro con il Movimento attraverso laboratori, preghiera, relazioni, confronto e scambio di esperienze e dubbi, gioco e fraterna condivisione. La presenza delle coppie pilota si sta sempre più dimostrando un valore aggiunto per lo scambio dell’esperienza vissuta. Ci ralleghiamo per i commenti e i suggerimenti, dei quali cercheremo di tenere conto. Invitiamo nuovamente tutti a voler considerare questa tappa come elemento costitutivo imprescindibile del percorso del pilotaggio.

Nella serata di amicizia gli amici marchigiani ci hanno fatto sentire tutto il loro calore e la loro ospitalità, arricchita dalla presenza di coppie giovani con bambini, insieme a volti più conosciuti, coppie venute da lontano e tutte hanno reso il nostro incontro una vera festa con giochi e tanta allegria.

Due settori, Marche A e B, con due realtà differenti e una distribuzione geografica sul territorio che crea talvolta difficoltà nei collegamenti e nella vita stessa dei settori. Questa è una delle situazioni della nostra Super Regione che insieme ad altre è motivo di “studio” ed approfondimento di E.I.

Siamo consapevoli delle differenti realtà in cui vive il nostro Movimento a livello nazionale e della necessità di mantenere accese le relazioni e i collegamenti essendo custodi fedeli del carisma delle END e del metodo, in un quadro organizzativo indispensabile perché le proposte del cammino di spiritualità e l’animazione, arrivino ad ogni coppia e ad ogni équipe. Tutto ciò ci ha stimolato a riflettere sulla crescita disomogenea ma costante sul territorio italiano, che ci porta a pensare ad una even-

tuale nuova organizzazione delle regioni a livello nazionale. Per ora solo pensieri e tante buone intenzioni.

La domenica abbiamo concluso il nostro incontro insieme alle coppie che si sono prese cura di noi, preparandoci cibi davvero speciali e che ringraziamo per la loro disponibilità ed accoglienza. Ringraziamo tutte le coppie che hanno aperto le loro case e che con generosità ci hanno ospitato. Non possiamo non ricordare le attenzioni che Romolo e Angeladea, Piercamillo e Rina (le coppie responsabili dei due settori) ci hanno riservato in quei tre giorni e, ripartendo per le nostre case, ci resta un sogno nel cassetto: rivedere tutti a Prati di Tivo la prossima estate!

*Equipe Italia*

[Il Movimento in Italia](#)

---

*Da Centobuchi ad Alessandria*

## Equipe Italia in cammino



**F**ra un incontro e l'altro di Equipe Italia sono trascorsi due mesi, come sempre, ma questi ultimi due sono stati particolarmente ricchi: l'Avvento e poi il Natale, che hanno caratterizzato la vita di ognuno di noi; una vita che è stata condivisa durante la messa in comune, il momento che apre come sempre i nostri incontri. Pensiamo che dare spazio alle nostre quotidianità sia davvero importante per sentirci uniti e fratelli per il servizio nel Movimento.

**La speranza:** questo è il tema che farà da sfondo alla prossima sessione nazionale che, come ormai è noto, si svolgerà dal 9 al 13 agosto a Prati di Tivo (Teramo). Per arrivare a definire i contorni ed i contenuti di questa proposta, abbiamo avuto bisogno di condividere e fare discernimento su tutto ciò che “bolle in pentola” ed abbiamo cercato di farlo ascoltando l'attento e fedele racconto delle situazioni che ogni

regione vive al suo interno. In ogni incontro, attraverso il racconto di ogni coppia regionale, condividiamo il resoconto di quanto le singole coppie responsabili di settore hanno riportato. In un'ottica di mondialità del nostro Movimento, condividiamo anche quanto si propone e si vive a livello internazionale e, nello stesso tempo, essendo il nostro un Movimento all'interno della Chiesa e della società, cerchiamo di cogliere il momento storico che esse stanno vivendo.

In questa dinamica e in questo fraterno confronto, si costruiscono le proposte di animazione che si concretizzano nelle Sessioni nazionali, ma anche nelle varie scelte e nei cambiamenti fatti in questi anni, che potrebbero non sempre essere compresi o da tutti condivisi. È questo lo stile che Equipe Italia mette nel servizio: una prossimità e una ricerca della vicinanza alle équipes ed alle coppie che ci sono affidate, ognuno con i tempi ed i mezzi che ritiene più opportuni, ma mettendo sempre avanti il cuore e la disponibilità all'accoglienza, cercando di farsi prossimi. Ci sembra che questo sia il modo, e lo stile che ci caratterizza, per avvicinarci alle storie di ognuno, con rispetto e discrezione senza che l'esperienza altrui ci scivoli addosso ma facendola entrare nella nostra vita e cercando insieme non soluzioni conclusive ma risposte possibili in grado di testimoniare vicinanza e condivisione.

“Abitare la Speranza – Accogliere il futuro”, questo sarà il titolo della sessione estiva. Come sempre ci faremo aiutare da un relatore e quest'anno inviteremo anche testimoni di speranza in ambiti differenti della vita di oggi. Ci siamo impegnati a garantire l'animazione dei giovani e anche nella nuova sede i bambini saranno affidati alla stessa Cooperativa che ormai da anni offre con professionalità il suo servizio verso i più piccoli. L'ambiente naturale che ci ospiterà sarà l'occasione per vivere nuove proposte.

Parlando di sessioni, ricordiamo ancora a tutti la **SNE**, acronimo della Sessione per le Nuove Equipe. È l'ultima nata nel quadro dell'offerta formativa italiana e per questo ha ancora bisogno di molte cure ed attenzione; infatti ogni volta dedichiamo molto tempo per mettere a punto tutti gli aspetti necessari per offrire un momento speciale indispensabile per concludere il percorso del pilotaggio. Vogliamo davvero che entri nel cuore di tutti gli équipier, anche di quelli che non l'hanno mai vissuta e che la conoscono poco. Dopo le prime edizioni possiamo però constatare che chi ha fatto questa esperienza dà testimonianza della ricchezza che essa comunica.

Per mantenere invariate le date già comunicate, la prossima SNE si svolgerà a Nocera Umbra (e non a Sassone) dal 23 al 25 aprile. Sul sito si trovano tutte le indicazioni a riguardo. Abbiamo anche iniziato a programmare la sessione di settembre per le CRS e quest'anno saranno invitate anche le CRC. È nostra intenzione cercare di mantenere una ciclicità nel proporre momenti formativi nazionali alle coppie che prestano servizio come Referenti per la Cultura (CRC) e per la Diffusione (DIP). A proposito di diffusione..... Evidenziando sulla carta d'Italia i luoghi in cui sono presenti le Equipe emergono anche i territori del nostro Paese dove il Movimento non è ancora giunto e ci stiamo chiedendo come poter diffondere le END. Non si tratta di un Risiko per giocare a chi conquista più territori, ma un interrogativo su come offrire una testimonianza credibile e contagiosa del cammino e dell'esperienza che stiamo vivendo.

Anche a livello internazionale c'è la voglia di portare la proposta in quelle terre in cui si pensa possa esserci un interesse a vivere l'esperienza del cammino di coppia che il nostro Movimento propone. All'Italia è stato affidato un progetto per l'avvicinamento e la diffusione nei Paesi Slavi e su questa Lettera troverete un piccolo box al riguardo. Dopo un lavoro di studio, ascolto e condivisione, E.I. ha elaborato un documento sulla Coppia Pilota. Tale documento è rivolto in particolare a chi ha la responsabilità della scelta e dell'accompagnamento delle coppie pilota, quindi alle CRS. Dovrà essere utilizzato in équipe di settore per guidare il confronto che sempre deve precedere la scelta di una coppia cui affidare questo delicato servizio. Le Coppie Responsabili Regionali ne evidenzieranno i punti salienti in équipe regione. Il Documento sulla Coppia Pilota è frutto di confronto, una sintesi dei contributi regionali e tiene conto delle testimonianze di chi ha fatto il servizio di pilotaggio e che ha avuto modo di scambiare le proprie esperienze con altre coppie pilota durante le SNE. Per la sua natura e per come è stato elaborato, non è rigido ma suscettibile di modifiche da apportare man mano che le esperienze in tal senso daranno suggerimenti utili allo scopo.

Ad Alessandria, abbiamo avuto l'opportunità di incontrare Luisa e Gianni Cazzulo, la coppia che negli anni passati si è occupata dei temi di studio. È stato importante il confronto per chiarire il significato per cui questo servizio era stato loro affidato e per definire una nuova modalità di raccolta, archiviazione e condivisione dei temi di studio attualmente disponibili. Ormai da alcuni anni l'ERI propone a tutto il Movimento internazionale un tema di studio, auspicando che possa essere uno strumento per un cammino condiviso da tutte le équipe del mondo. In Italia abbiamo la ricchezza di avere tanto altro materiale al riguardo che si affianca a quanto proposto dall'ERI, ma cogliamo l'occasione per informare che il tema di Studio Internazionale per il prossimo anno (2016-17) verrà preparato dalla nostra Super Regione. È stata costituita un'équipe di servizio composta da 7 coppie, ciascuna proveniente dalle 7 regioni italiane e da un C.S. che stanno lavorando da tempo e hanno ormai concluso questa lunga ed impegnativa opera che verrà distribuita, una volta "validata" dall'ERI, a tutte le équipe del mondo. L'argomento del tema di studio riguarderà le sfide pastorali della famiglia alla luce dei risultati del Sinodo.

Nonostante il freddo di quelle giornate ad Alessandria, siamo stati accolti da un settore davvero "caldo", che sabato sera ha voluto stupirci presentandosi capillarmente: ogni équipe si è fatta conoscere attraverso un breve video o delle slide, raccontandone la storia e dando così un volto anche ai pochi amici del settore che non erano presenti. È stato significativo che proprio in quell'occasione, in cui tutto il settore era riunito, sia stato celebrato il passaggio di servizio fra don Paolo e don Francesco, nuovo C.S. di settore. Il vescovo Mons. Gallese, ha benedetto la mensa e, ricordando il suo passato di figlio di équipier, ha esortato tutti i presenti alla testimonianza della bellezza e della ricchezza di essere coppie cristiane, in ricerca di modi nuovi e creativi, attenti ai segni dei tempi.

Un grazie particolare a Dino e Clara e a tutta l'équipe di settore che hanno curato personalmente il nostro soggiorno in un clima familiare.

*Equipe Italia*

# Cambiamento in vista

## *Sessione Nazionale Estiva, nuova sede*



Cari équipiers,  
l'appuntamento della Sessione Nazionale estiva, da tempo è diventato per molti di noi sinonimo di incontro di famiglie END a Nocera Umbra.

In Equipe Italia abbiamo a lungo riflettuto, anche alla luce di qualche commento e invito a provare diverse soluzioni e ci siamo guardati intorno per cercare nuove possibilità. Vi raggiungiamo per tempo con queste indicazioni e proposte.

Organizzare la sessione nazionale in un luogo diverso da Nocera è una bella sfida, un po' una scommessa, ma vorremmo condividere le considerazioni che ci hanno portato a osare un cambiamento, che come ogni novità potrebbe non incontrare il favore di tutti.

Non vogliamo che questa scelta escluda gli amici che abbiamo la gioia di rivedere ogni anno con una piacevole consuetudine; abbiamo invece la speranza che possa facilitare la partecipazione di altri, che per mille validi motivi non hanno potuto partecipare nel passato.

### **Un posto nuovo e diverso.**

La località scelta è Prati di Tivo, (Teramo) che abbiamo visitato in occasione dell'incontro di Equipe Italia nei settori Marche A e B, a circa 1500 metri di altitudine, proprio sotto il Gran Sasso.

Il contesto è immerso nella natura, con aree boschive e prati che lasciano il posto a zone brulle e sassose man mano che si sale verso le pendici dei monti circostanti; l'ambiente permette di godere momenti di riposo e meditazione, facilitando allo stesso tempo incontri e aggregazioni spontanee e/o organizzate, tipiche di quanto viene proposto nella nostra Sessione.

Nella zona ci sono diverse strutture recettive (la sede è utilizzata da tempo da gruppi e movimenti ecclesiali); tenendo conto dei numeri sempre crescenti delle partecipazioni alla sessione nazionale estiva, abbiamo fissato per ora due alberghi, distanti 5 minuti a piedi l'uno dall'altro, collegati tra loro con mezzi messi a disposizione

dall'albergo. Le attività comuni si svolgeranno in un'unica sede (che dispone di una sala riunioni in grado di accogliere 630 persone).

### **Perché cambiare?**

Non lo neghiamo, soprattutto per chi da tanto tempo partecipa alle nostre iniziative e proposte nazionali, anche il ritrovare volti e situazioni ambientali note, dà un senso di sicurezza...: quella camera, la piscina, la cappella piccola, gli operatori che servono in sala, una familiarità che ci fa sentire a casa.

Anche per noi è così: nelle sedi storiche e abituali dei nostri incontri ci muoviamo quasi a occhi chiusi, sapendo di poter contare su un'esperienza che ci aiuta ad affrontare anche gli imprevisti.

Ma la voglia di uscire e di cambiare per vivere e proporre nuove emozioni, nuovi incontri è forte in noi e ci sembrerebbe di tradire uno degli aspetti del nostro servizio, quello di preoccuparci anche di coloro che incontriamo con minor frequenza, se non provassimo altre strade, in questo caso davvero potremmo dire altri "sentieri"!!

### **Che cosa cambia e che cosa resta.**

Cambia il luogo e cambia la data dell'incontro, che per motivi di disponibilità è stata fissata **dal 9 al 13 agosto 2016**.

Ci scusiamo in anticipo con coloro che già avevano organizzato il tempo dell'estate sulla base di una precedente comunicazione; speriamo riescano ugualmente a ritagliarsi lo spazio per partecipare, tenendo conto del periodo comunque feriale del mese di agosto.

Non varia la qualità dell'offerta alberghiera, disporremo inoltre di campi attrezzati nonché di una piscina e di aree interne per gli adulti e i ragazzi; l'animazione è garantita come di consueto.

Quello che non cambia, inoltre, è la natura della proposta: una Sessione di formazione nazionale in cui ci saranno incontri, relatori (il tema/argomento è già stato definito ed è in via di perfezionamento), momenti per la coppia, preghiera, riflessione, tempo libero con possibilità di gita e celebrazione in rifugio, sorprese...

Ma soprattutto quello che siamo certi non cambierà è il respiro di comunione che sempre possiamo provare quando decidiamo di metterci in gioco, di affidarci al mistero della sorpresa e della ricchezza che la relazione con l'altro ci dona e che doniamo vicendevolmente. Una nota sul lato economico: il costo della casa è inferiore (e questo non guasta...) e come sempre il Movimento è presente per sostenere chi dovesse trovarsi in difficoltà. Vi invitiamo ad abbracciare questa novità con lo spirito dei cercatori, curiosi e arditi.

*Equipe Italia*





Il Movimento in Italia

## *A Triuggio le nuove équipes* **Contenti di essere stati "costretti"**

**C**hi ha già avuto l'occasione di partecipare a qualche sessione End sa bene che è un'esperienza coinvolgente e dalla quale si torna a casa con un nuovo entusiasmo.

Ebbene, questo è stato anche per la Sessione, tenutasi a Triuggio ai primi di novembre, dedicata alle coppie che hanno da poco concluso l'anno di pilotaggio: entusiasmo a cui si è aggiunta la bella soddisfazione di vedere delle giovani coppie pienamente a proprio agio durante questa nuova esperienza, contente di avervi partecipato, al punto da ringraziare le coppie pilota per "aver insistito" nel richiederne la presenza, e desiderose di comunicare quanto vissuto alle coppie che non avevano potuto esserci.

Nel soleggiato fine settimana tra il 6 e l'8 novembre, a Triuggio, presso la Villa Sacro Cuore... nel "cuore della Brianza", si è tenuta la Sessione Nazionale Equipe di Nuova Formazione (se vi piacciono le sigle: ENF), pensata proprio per dare l'occasione alle giovani coppie del Nord Italia, che hanno deciso di intraprendere il cammino End, di conoscersi tra loro e di conoscere meglio il Movimento. Alla sessione hanno partecipato pure le coppie che hanno guidato le nuove équipes nell'anno di Pilotaggio, vivendo anch'esse un'esperienza di condivisione e di arricchimento spirituale. Ma andiamo con ordine...

Arrivo in serata, con un caldo benvenuto da parte dei Responsabili e presentazione delle nuove équipes e della Sessione.

Il tema conduttore delle giornate seguenti è stato il versetto dal Vangelo di Giovanni “Io sono la Via, la Verità, la Vita”, presentato dalla relazione introduttiva di Gianni e Clelia Passoni (Responsabili della Regione Nord Est A), che lo hanno attualizzato/interpretato, riportando anche le proprie esperienze di vita matrimoniale e familiare. A partire da questo forte messaggio spirituale, la Sessione si è poi dipanata su quattro domande fondamentali, sviluppate ciascuna da una relazione.

La prima domanda, “Chi ci guida?”, ha dato il titolo alla relazione di Gianni e Teresa Andreoli (responsabili della Super Regione Italia), che si è concentrata sul significato del matrimonio come sacramento, cercando di coglierne il carisma (la capacità di alimentare il cammino di santificazione degli altri) e la mistica (il mistero che nasce dalla contemplazione del sacro).

La seconda domanda è stata il tema della relazione intitolata “Dove andiamo?”, proposta da Carlo e Paola Vallarino (Responsabili Regione Nord Ovest B). La relazione si è sviluppata a partire da due interrogativi: a quali virtù siamo chiamati come coppia e qual è la nostra missione nel mondo? Forte la definizione dei cristiani come “cercatori di Dio”, alla scoperta quotidiana di un pezzetto di verità.

Dopo le équipes di formazione, esperienza di confronto molto ricca e stimolante sia per le coppie pilota che per le nuove coppie, Paola Cecchini Manara (Responsabile con Giovanni della Regione Nord est B) ha parlato della realtà End come Movimento. La domanda-titolo era “Chi ci accompagna?” e la relazione e il filmato proposti vertevano sulla struttura e sulla dimensione internazionale del Movimento. A questa relazione è seguita quella di Marco Pasetti sulla Lettera End, occasione preziosa, come la relazione precedente, perché le giovani coppie potessero prendere consapevolezza della complessità e della ricchezza di proposte dell’End.

E dopo questa intensa giornata, finalmente una serata di “frizzi e lazzi” con re Gianni, regina Teresa e la loro corte di “giullari regionali”. Un po’ di giochi e di risate catartiche, dopo temi tanto impegnativi...

Anche la domenica mattina è stata intensa e ricca di proposte. Sergio e Marcella Gentile (Responsabili Regione Nord Ovest A) hanno risposto alla quarta domanda:



“Che cosa portiamo con noi nel cammino? Punti concreti e vita d'équipe”. Una carrellata sui punti concreti di impegno del Metodo End ha consentito, soprattutto alle giovani coppie ma non solo, di mettere a fuoco gli elementi fondamentali di ciascuno di essi.

Nella seconda parte della mattinata le coppie hanno partecipato a tre “équipes itineranti”, originali laboratori incentrati sul Movimento, il tempo tra un incontro e l'altro, la riunione di équipes: tante occasioni di riflessione e di confronto tra chi ha già alcuni anni di esperienza e chi ha appena incominciato.

Infine la Celebrazione Eucaristica, presieduta da don Alberto Caravina, consigliere dell'équipe di Regione Nord Est B, ulteriore momento di comunione che ci ha portati a desiderare di rivederci e di vivere ancora esperienze così.

Arrivederci alla prossima Sessione, giovani (e meno giovani) coppie. Buon viaggio.

*Carla e Placido Sgroi  
Verona 11*



Il Movimento in Italia

---

## Accompagnati dai nostri “aviatori”

**E**ra da qualche giorno che attendevamo con estrema curiosità ed entusiasmo l'appuntamento con le altre coppie End fresche di pilotaggio concluso, ma quella sera, venerdì 6 novembre, eravamo proprio stanchi per una settimana impegnativa al lavoro e l'idea della sessione a Triuggio cominciava ad allettarci un po' meno. È questo lo spirito con cui siamo saliti sulla macchina di Sara e Carlo, nostri co-équipiers.

A dire il vero, scoprimmo strada facendo, o forse, in prossimità della casa di spiritualità che ci avrebbe ospitato, che anche i nostri compagni di viaggio, così come noi, temevano che il nostro scarso tempo libero, così impiegato, potesse non darci troppa soddisfazione (si insomma, avete capito... con un bel giro di parole... temevamo di perdere un po' di tempo!).

No, cari amici, grazie a Dio ci siamo proprio sbagliati!!! Cinque coppie ci hanno condotto, anche attraverso la testimonianza della loro vita coniugale, a prendere maggiormente coscienza del carisma e della mistica delle End. Abbiamo tra le mani delle grosse opportunità: quella di fare del bene al nostro matrimonio attraverso tutti gli strumenti che la End propone e che abbiamo ri-esplorato con tanti nuovi amici e quella di “*rivelare al nostro tempo il vero volto di Dio*” (p. Caffarel da “*Due di loro erano in cammino*” pag. 88). Anche il nostro caro Papa Francesco, lo scorso 10 settembre, accogliendo i responsabili e consiglieri spirituali delle Equipe Nôtre-Dame, ha voluto insistere sul ruolo missionario del nostro Movimento.

Vi assicuriamo (ma noi siamo dei pivellini e molti di coloro che ci leggono l'avranno sperimentato da un pezzo!) che, in quei tre giorni, davvero abbiamo goduto dell'opera missionaria di tante persone che, sottraendo del tempo alle proprie fami-

glie, lavoro e amici, ci hanno concretamente fatto dono dei frutti, non sempre facili da cogliere, del Sacramento che li ha legati e quindi di quella “Presenza” che al contempo andiamo cercando, coltivando e a nostra volta testimoniando.

Le attività che abbiamo svolto la domenica, e che non sveleremo nel dettaglio per non pregiudicare l’esperienza delle coppie che in futuro parteciperanno alla sessione nazionale Equipe Nuova Formazione, per quanto ci riguarda, ci hanno fatto cogliere la valenza positiva di “Movimento”, parola che al nostro primo avvicinarci a questa esperienza tanto ci ha spaventato. C’è davvero del *movimento* in questa esperienza, nelle coppie e nei consiglieri spirituali che animano le nostre équipes a tutti i livelli. La dinamicità della proposta spirituale agli sposi e ai consiglieri della END trova la propria linfa nei servizi che, *a turno* (ASPETTO MOLTO SOLLEVANTE!!!), molte coppie di sposi accolgono di fare, per dare un respiro più ampio alle esperienze e alle condivisioni delle nostre équipes.

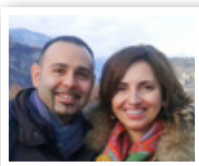
Il nostro Movimento ti pone a confronto con una vastità di coppie, di vissuti... e, perché no, anche di sigle. Di sigle? Già, di sigle, perché invitati a presentarci dalla nostra coppia pilota, gli aviatori Ida e Roberto Bazzoni, qualcuno ci ha detto: “siete voi CRE???” Noi ci guardiamo e pensiamo: “CRE? Che cosa vuol dire? Che cosa abbiamo fatto di sbagliato per sentirci già dire cose del genere?!”

E qualche veterano...: “Coppia Responsabile di Equipe!”

“Ah, va bene ... sì, siamo CRE allora!” Ed eravamo all’inizio perché nel corso del week end a Triuggio è stato un susseguirsi di sigle, un vero e proprio vespaio, ma anch’esso reso denso – da parte di quanti quelle sigle impersonano – di disinteressato dono di sé.

Un grazie fraterno vogliamo davvero rivolgere a tutti coloro che, con il proprio sì, rendono possibili anche questi incontri, importanti occasioni per alzare il nostro sguardo, incontrare tanta BELLA gente che ci accompagna a toccare la Tua Presenza, caro Gesù!!!

*Simonetta e Adriano Lucchin  
Verona 26*





[Ritornare alla fonte](#)

---

Chi furono gli équipiers della prima ora? Quelle coppie che con padre Caffarel, all'ombra di Nôtre-Dame di Parigi decisero di iniziare un cammino insieme, di coppia, e di équipe? Lo abbiamo chiesto a Maryves e Cris Codrino, depositari, con altri équipiers, di pezzi di vita e di storia del nostro Movimento.

“Eccovi i nomi dei componenti della prima équipe francese, alcuni di questi dovevano essere nobili, gli altri membri dell'alta borghesia parigina anteguerra.

Erano quattro coppie: Gerard e Madeleine d'Helly, dai quali era partita l'iniziativa, Michel e Ginette Huet, Frederic e M. Francoise De La Chapelle e Pierre e Rozen De Montjamont, presso i quali avvenne la prima riunione con la presenza di Padre Caffarel in Rue du Champ de Mars 33 a Parigi il 25 Febbraio 1939”

Quasi ottantanni fa: quegli équipiers non ci sono più, ma migliaia di coppie giovani in tutto il mondo, stanno ancora, con fede, gioia, e impegno, facendo équipe.

[Ritornare alla fonte](#)

---

## Il matrimonio d'amore

Padre Henry Caffarel pubblicava nel 1962, nella collana dell'*Anné d'or*, da lui fondata e diretta, nei numeri 105-106, un libretto intitolato *Mariage et Concile*, in cui si rendeva conto dei risultati di un'inchiesta lanciata nel 1961 dalle END, con questionari inviati a 2.000 équipes in 16 paesi (non Italia, perché allora eravamo solo una dozzina di équipes).

Papa Giovanni XXIII aveva appena annunciato il Concilio Vaticano II e le END attraverso padre Caffarel stavano proponendo una serie di temi di discussione un po' per manifestare l'entusiasmo, allora non scontato nella Chiesa, un po' per esprimere le loro aspettative.



Un capitolo di *Mariage et Concile* era dedicato alle risposte all'inchiesta sul tema particolare, intitolato **Dal patriarcato alla comunità**.

Dopo 53 anni l'argomento non ci sembra ancora superato, non si sfonda una *porta aperta*. *Sembra che sopravvivano arcaiche visioni sul matrimonio, anche in ambienti non sospetti come le END.*

*Cellina e Nino Capetti  
Torino I*

## Dal patriarcato alla comunità

“Fra le cause che risultano essere all’origine dei Movimenti di coppie di sposi, ce n’è una segnalata molto spesso nelle risposte (all’inchiesta) di cui non è possibile minimizzare l’importanza: “si tratta dell’emancipazione e della promozione della donna”.

In effetti è incontestabile che questa promozione ha profondamente modificato il carattere dei rapporti coniugali e famigliari, cambiato l’atmosfera della famiglia tradizionale.

*“Al regime del patriarcato, che consacrava la supremazia e l’onnipotenza del marito, essa ha sostituito un regime di comunità” e, grazie ad essa, “il matrimonio d’amore ha soppiantato il matrimonio della ragione.”*

Ormai, marito e moglie praticano il dialogo su un piede di parità, parlano insieme dei loro problemi, intrattengono fra loro dei rapporti di vera reciprocità. *“Malgrado 2000 anni di cristianesimo non è da molto che si ammette una cooperazione del sesso debole alla direzione della famiglia”. “Oggi il dialogo fra gli sposi si stabilisce su un piano molto più ampio e più profondo”. “Oggi la coppia è diventata l’alleanza fra due persone complementari che collaborano alla pari in uno scambio reciproco su tutti i problemi della loro vita”.*

*Da qui, a sentire il bisogno di avere questi scambi fra molti non c’è che un passo. Questo passo è stato fatto ben presto. L’abitudine al dialogo in coppia ha sviluppato del tutto naturalmente il bisogno di scambi e di collaborazione fra coppie”.*

## *Le Beatitudini* (Matteo 5, 1-12)

Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».



*La sessione estiva 2015 di Nocera Umbra si intitolava “Le ragioni della nostra gioia” e apriva il percorso che da questo numero della Lettera seguiremo insieme, lungo il tracciato che le Beatitudini ( Mt 5,1-11) ci offrono. Il vescovo di Caltagirone, monsignor Peri, invitava le coppie degli équipiers presenti a passare dalle ragioni della gioia alla gioia della ragione. “Quando Gesù sulla croce dice “Tutto è compiuto” - spiegava - intendeva compiuto, non finito: il compimento appartiene a Dio, non a me.” Ecco perché, riflettendo sulle Beatitudini, incominceremo dai poveri in spirito: non perché sia la prima dell’elenco, ma perché soltanto abbandonandoci al Signore, potremo provare a vivere le altre Beatitudini. È in quell’abbraccio di Dio con l’uomo che si chiama Regno, che dolore privazione povertà e gioia possono incontrarsi: noi ci mettiamo la nostra miseria di uomini, ha detto Peri a Nocera, ma Dio ci mette il cuore. È questa, la Misericordia.*



**Cosimo Rosselli**  
*Il discorso della montagna*  
Cappella Sistina

# La Scrittura annuncia la felicità

Le beatitudini sono scandite da questo invito “beati”, ripetuto otto volte; il numero “otto” indica la risurrezione di Cristo, la vita piena (Gesù risorge l’ottavo giorno).

Il termine beato/i (*makarioi* in greco, *ascer* in ebraico) significa “felici”. A quell’epoca indicava la felicità piena e totale che era la caratteristica gelosa ed esclusiva delle divinità, cioè una felicità impossibile da raggiungere sulla terra. Con Gesù questa felicità è qualcosa di raggiungibile, che si può già vivere adesso, sulla terra. Ognuno di noi ha la possibilità di essere felice, pieno, gioioso, in pace, riconciliato, già adesso, già da ora. Dio non è nemico della felicità, Dio è l’autore della felicità, e desidera che questa felicità sia la condizione di ogni uomo.

Quindi “beati” va letto “felici”.

*“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli” (Mt 5,3).*

La prima beatitudine non è solo la prima, ma è la condizione di tutte le altre. “Poveri in spirito”. Come interpretare questa espressione? È molto chiara “Beati i poveri”, ma Matteo aggiunge “di spirito”: questo ha provocato diversi commenti nella tradizione cristiana.

È possibile considerare “poveri” in tre significati, come:

a) deficienza della persona: l’accento è posto su una mancanza concreta della persona, sulla mancanza di beni materiali, di inconsistenza psicologica o culturale; quindi, beati i semplici, le persone limitate.

b) atteggiamento spirituale: l’accento è posto sull’atteggiamento della persona verso la povertà; si hanno così tre categorie:

coloro che accettano la loro condizione di povertà, i rassegnati: cioè sono poveri, ma non si ribellano a Dio (si potrebbe essere poveri, ma tormentati dentro, non accettando questa condizione, essendo arrabbiati dentro);

coloro che sono consapevoli della loro povertà spirituale: gli umili;

coloro che non sono attaccati ai loro beni: i distaccati, che è quella che più ha avuto successo nella tradizione spirituale cristiana.

In questo senso, “povero” sarebbe colui che, pur restando saldamente in possesso dei propri beni, ne è “spiritualmente” distaccato. La povertà di spirito si trasforma in spirito di povertà. Il modello di questo atteggiamento è la figura del “ricco-buono”: colui che ha tanti beni, ma è piuttosto generoso. Non si chiede ai ricchi di rinunciare alla loro ricchezza, ma l’importante è che ne restino distaccati.

c) scelta esistenziale: l’accento è posto sulla scelta concreta del cristiano di condividere i propri beni: quindi, si riferirebbe non alle persone che la società ha reso povere, ma a quelle che, per lo spirito, cioè per la forza interiore dello Spirito, scelgono volontariamente di entrare nella condizione della povertà. In questo caso, la povertà è la conseguenza di una libera decisione interiore, di una consapevole scelta che fa entrare volontariamente il credente nella condizione di povero.

Facciamo un passo indietro e torniamo al testo evangelico.

Dal contesto del discorso della montagna si capisce che non si può essere “poveri

in spirito”, senza essere materialmente poveri: *“Se uno ti chiede la tunica dagli anche il mantello, se ti chiede di fare un miglio con lui, fanne due, dà a chi ti domanda”...*

Ma perché una persona dovrebbe farsi povera? Non certo per aggiungersi ai tanti poveri che già ci sono e che la società ha creato, ma anzi, per eliminare le cause della povertà. Gesù non ti chiede di spogliarti, ma di vestire gli altri. Gesù ti chiede di abbassare il tuo livello di vita, rendere più sobrio il tuo stile di vita, per permettere, a quelli che ce l’hanno troppo basso, di innalzarlo un po’.

Gesù, cioè, ci invita a condividere quello che abbiamo e, soprattutto, quello che siamo. Capiamo bene che non si tratta di fare elemosina (rapporto in cui uno rimane in alto, possiede e dà, e l’altro è inchiodato in basso, riceve) ma di diventare

fratelli: l’altro, cioè mio fratello, ha diritto tanto quanto me. Paradossalmente, farsi fratello dell’altro è più difficile che fargli l’elemosina.

Il Signore non ha “creato” i poveri: questi sono stati resi tali dalla cupidigia di noi ricchi. Proclamando “beati” i poveri, Gesù non tenta di idealizzare la loro condizione, ma chiede ai suoi discepoli una scelta coraggiosa, che consenta di eliminare le cause della povertà.

Che cosa accade allora a chi fa questa scelta? A chi decide, cioè, di farsi povero? Dice Gesù: “perché di essi è il regno dei cieli”.

Viene utilizzato il presente (è), dunque, si vuole esprimere una realtà che è già in atto; chi sceglie di vivere nella povertà e nella condivisione, ha Dio per re e per padre: e adesso, già lo sperimenta.



Gesù non dice: "... di essi *sarà* il regno dei cieli"; infatti, non vuole intendere una rassicurante consolazione per l'aldilà. Quelli che scelgono volontariamente di farsi poveri, di prendersi cura di loro, vengono dichiarati beati, perché il Padre si prende cura di essi. A chi diventa responsabile della felicità del proprio fratello, Gesù garantisce che il Padre stesso si farà carico della sua felicità (cfr Mt 6,33; 25,34-40). Con l'accettazione della prima beatitudine, il regno promesso è già presente: questo non deve venire, esiste già ed è solo destinato a crescere ed espandersi: gli uomini devono decidere se appartenervi o no.

"Regno dei cieli" era una forma adoperata dall'evangelista Matteo per rispetto della sua comunità, composta da Giudei che neppure pronunciano il nome di Dio: il "cielo" è uno dei termini che sostituiscono la parola "Dio". Allo stesso modo, nel nostro linguaggio colloquiale, diciamo "grazie al cielo": in questo modo, non ringraziamo mica l'atmosfera, ma Dio.

Allora Gesù ci assicura che si può essere felici in questa esistenza, nell'Aldiqua. In At 20,35: "Vi è più gioia nel dare che nel ricevere". Quindi, più uno dona all'altro e più è felice. Questa è la condizione per cui, poi, esistono tutte le altre beatitudini. La realizzazione della vita è donare. Tenere per sé è morire.

"Si sopravvive dell'amore ricevuto, si vive dell'amore donato": la nostra vita è fatta per donare, per condividere, non per trattenere. Le beatitudini sono una proposta di felicità: "Vuoi essere felice? Vivi così".

Per il mondo felicità è avere, per Gesù felicità è essere.

Per il mondo felicità è avere cose, titoli, possedimenti, fama, gloria; per Gesù è avere relazioni vere. Per il mondo felicità è possedere; per Gesù felicità è essere liberi. Per il mondo la felicità è fuori di te: "Se avrò quella cosa... Se avrò quella persona... Quando sarò così..."; per Gesù è dentro di te: "Se ti libererai dai tuoi demoni... se sarai trasparente, ti conoscerai".

Le beatitudini dicono: "Vuoi essere veramente felice, vivo?". "Vivi così!".

Le beatitudini, infatti, non sono un comando: "Devi essere così", ma sono una scelta: "Se vuoi essere vivo dentro, sentire la Vita, l'energia che ti pulsa dentro, la felicità, vivi così".

Le beatitudini sono una via verso una vita sana, sia per il corpo sia per l'anima.

*"Non mi piacciono i beati  
Quelli che credono di essere nella grazia  
perché non hanno forza per essere nella natura.  
Quelli che credono di essere nell'eterno  
perché non hanno il coraggio di essere nel tempo.  
Quelli che credono di essere con Dio  
perché non stanno con le persone.  
Quelli che credono di amare Dio  
perché non amano nessuno."*  
(Charles Péguy)

*Don Cristiano Marcucci  
Pescara18*

## Gesù e il Regno di Dio

**R**egno di Dio o Regno dei Cieli è un'espressione che ricorre un centinaio di volte nel Nuovo Testamento e buona parte dei teologi ed esegeti sono concordi nell'affermare che il Regno è la presenza di Dio in Gesù, anzi, in tutto quello che Egli ha detto e fatto :



“Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera” (Gv 4, 34); Regno che è inaugurato da Gesù stesso. Regno di Dio e Regno dei Cieli sono sinonimi, gli evangelisti Marco e Luca usano la prima locuzione, Matteo la seconda perché si rivolge agli ebrei che non potevano pronunciare il nome di Dio. L'espressione è molto rara in Giovanni.

Nel Primo Testamento, il popolo d'Israele coltivava la speranza di un Re dominatore universale che colmasse le lacune e gli abusi dei sovrani, specialmente quando questi, invece di farsi interpreti della volontà di Dio presso il popolo, cercavano i loro interessi.

### **I segni del Regno**

Per il Nuovo Testamento il Messia giunge nella persona di Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo e Signore dell'universo. Il suo è un Regno di “giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo” (Rm 14,17). I segni del Regno sono le opere di Gesù, che attestano l'amore del Padre: “I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella” (Mt 11,5).

Ogni giorno noi preghiamo: “Padre nostro, venga il tuo Regno!” E al termine della preghiera eucaristica proclamiamo: “Tuo è il Regno, tua la potenza e la gloria nei secoli!”. E questo Regno è il tema fondamentale della predicazione di Gesù fin dall'inizio. Dicono i vangeli che “Gesù cominciò allora a predicare e a dire: ‘Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino!’” (Mt 4,17). In Mt 4,23 troviamo questa frase sintetica: “Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando la buona novella del Regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo”. Gesù parla molto spesso del Regno di Dio, tuttavia non è facile definirlo, perché Gesù non ne dà mai una definizione, ma vi allude con similitudini e con parabole: è come un seme, è simile ad una rete, ad una perla preziosa, a un tesoro nascosto in un campo.... Gesù in Marco 4,11, parla poi di “mistero del Re-

gno”, non dice ai discepoli: “A voi è stato dato il Regno!”, ma “a voi è stato dato il mistero del Regno!”.

### **Il Regno di Dio nel Primo Testamento**

Ma che cosa potevano pensare i primi uditori di Gesù quando parlava loro del Regno di Dio? Ogni pio israelita sapeva perfettamente che Dio è Re da sempre; ad esempio il salmo 29 dice: “Il Signore siede re per sempre!” Il salmo 96: “Dite tra i popoli: il Signore regna!” Ancora il salmo 97: “Il Signore regna; esulti la terra!” Anche i salmi 9, 18 e 72 lo richiamano. Un inno molto antico, come il cantico di Mosè, concludeva: “Il Signore regna in eterno e per sempre!” (Es 15, 18). Un altro inno successivo, nel primo libro delle Cronache, cantava: “Tuo è il Regno, Signore, tu ti innalzi sovrano su ogni cosa!” (1 Cr 29,11).

Quindi Gesù apparentemente non parla per dire una cosa nuova, ma gli ebrei attendevano un Messia che avrebbe messo le cose a posto, sconfitto i nemici, punito i peccatori. Attesa che si trova in tanti salmi e in molte altre pagine dell’Antico Testamento. Si attendeva, perciò, che Dio regnasse, condannando tutti i nemici, distruggendo tutti i peccatori, eliminando tutti i malvagi, così che il popolo potesse vivere tranquillo nella sua casa, nella sua terra, nella sua città di Gerusalemme, magari dominando a sua volta i popoli vicini.

### **La novità del Regno annunciato da Gesù**

Ma Gesù fa capire che il regnare di Dio non significa che Egli voglia schiacciare i peccatori, ma che intende perdonarli e salvarli. Questo diventa sempre più chiaro nel percorso di Gesù verso Gerusalemme: “Il Figlio dell’uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Marco 10,45). Così chiarisce come egli intende l’esercizio della regalità di Dio: non schiacciare i nemici, ma dare la sua vita per il perdono dei nemici, per il riscatto di tutti (cfr Gv 12,32; 1 Tim 2,4; 4,10; Tt 2,11). Gesù fa capire che il suo prendere su di sé il male del mondo è il disegno nel quale si rivela la regalità di Dio. Gesù attua dunque il Regno nella prima parte della sua vita sconfiggendo le malattie, le infermità, perdonando i peccati, ma soprattutto, al suo culmine, offrendo la vita per noi.

Il Regno si attua in tutta la sua vita, dall’annunciazione all’ascensione. Inoltre il Regno si manifesta gradualmente attraverso tutti coloro che entrano nella logica e negli atteggiamenti di Gesù (cfr Fil 2, 5 ss) facendosi sua icona. E questo avviene non solo individualmente, ma collettivamente anzitutto nella Chiesa visibile e poi in tutte quelle realtà in cui si rivive e si mette in pratica l’insegnamento di Gesù. Quanti vivono così, secondo la parola del Maestro, diventano sale della terra, luce del mondo.

Ciò postula che ogni battezzato/a senta la gioia e la responsabilità di annunciare con tutto/a se stesso/a il Regno che viene. Regno che è realtà di vita secondo Dio: salvezza, vita nuova, piena, realizzata secondo i valori della mitezza, della giustizia, della non violenza, della pace, del perdono, della solidarietà, della gratuità.... In concreto è una vita declinata nello spirito delle beatitudini (Lc 6,20-23) e intessuta delle opere della nuova giustizia (Mt 5,20-48).

*Graziella Merlatti*  
*Associata Coordinamento Teologhe Italiane*

## Beati! Beati e felici.

*Beato è colui che ascolta e riconosce l'invito!*

**A** ascolta e risponde alla chiamata, ascolta e custodisce la promessa che la abita.

Promessa che già si riconosce in una segreta felicità, nella gioia che illumina il volto e nella pace profonda che sta sicura nel fondo di ogni mia emozione. Una promessa che gusto come contentezza, sapore di pienezza.

Beato chi decide nel suo cuore il santo viaggio e ogni giorno a piccoli passi abita la terra e incontra la vita.

*Non va in cerca di cose grandi superiori alle sue forze, si accontenta di quello che ha dalla vita e anche di quello ... che non ha, senza soffrire la piaga dell'invidia che annabbia e incupisce. È felice di ciò che è preparato sulla mano di Dio, un pacco regalo con il suo proprio nome e l'indirizzo!*

Beati perché attenti a quelle orme che ci precedono. Come chi cerca la strada scrutando i segnali che la indicano, e ogni giorno sceglie una obbedienza umile e forte, affidata e serena. Il Figlio di Dio si è fatto nostra via: perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Sì: *In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Il Signore è sempre con noi e lui fa che noi siamo sempre con lui.*

Beati perché uno sguardo buono illumina il nostro cammino, una parola di vita plasma il nostro cuore, un orecchio attento ascolta i nostri gemiti, una sensibilità profonda riconosce il nostro profumo, un tocco di misericordia abita le nostre ferite. Sempre costruiamo in noi una casa dove c'è posto per tutti, dove una mensa accoglie chi è senza pane e senza amicizia. Perché come è stato fatto a noi, così noi pure facciamo, restituendo ciò che abbiamo imparato dalla misericordia che ci è stata usata. Come dice il Signore: *C'è più gioia nel dare che nel ricevere.*

Beati perché, nella gioia e nella speranza, nelle tristezze e nelle angosce riconosciamo una presenza: mai siamo soli.

Beati siamo noi che gustiamo i frutti dello Spirito.

Beati siamo noi nell'obbedienza alla vita.

Beati siamo noi che, come credenti, camminiamo verso la Vita che non ha fine.

Beati siamo noi ogni volta che allarghiamo lo spazio della nostra tenda per farci accoglienza. Beati siamo noi amati, nel Figlio amato, figli di un Padre che è Misericordia.



*Sorelle Povere di Imperia*

## Cercare il Regno di Dio costruendo la città dell'uomo

*«Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. [...] A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore» (LG 31).*

Con queste parole, cinquanta anni fa, il Vaticano II definiva, per la prima volta, la missione dei laici nella Chiesa e nella società, partendo dal pieno riconoscimento della loro dignità battesimale, che li inserisce a pieno titolo nell'unico popolo di Dio. Le pagine della *Lumen Gentium* e della *Gaudium et Spes* dedicate ai laici evidenziano, infatti, che nel "popolo di Dio" tutti, in forza del Battesimo, hanno pari dignità e che le distinzioni tra le diverse categorie di fedeli sono in funzione dei diversi ministeri. I laici, dunque, non sono più solo destinatari di salvezza e, perciò, "oggetto" di cure pastorali, ma "soggetti" attivi nella Chiesa-Popolo di Dio; non più "gregge" che deve lasciarsi condurre dai "pastori" e seguirne docilmente le direttive, ma membri di un unico popolo con pari dignità; non più solo collaboratori dei "pastori", ma corresponsabili della missione della Chiesa. Essi sono costituiti popolo di Dio e partecipano all'unica missione propria di tutti i battezzati, declinata però in forme diverse, a seconda dello stato di vita di ciascuno. Poiché è proprio dei laici il vivere nel mondo, immersi nelle occupazioni della vita, familiare, sociale, politica, come tutti gli altri uomini, la loro specifica missione sarà quella di costruire il regno di Dio nella vita quotidiana. Un concetto ripreso, quasi con le stesse parole, dal Decreto sull'Apostolato dei laici, che richiama da vicino la lettera a Diogneto del II secolo, in cui lo stile della presenza dei cristiani nel mondo è descritto secondo una misura paradossale: essi vivono nella storia, senza fughe intimistiche e consolatorie, in diaspora, mescolandosi come il lievito nella pasta, "con *simpatia*" e in solidarietà con tutti gli uomini, ma nello stesso tempo sono orientati verso il Regno che "è già e non ancora". Un testo che continua ad avere una sua attualità; il

suo messaggio ci “intriga”, come scrive Enzo Bianchi, e ha qualcosa da dire anche a noi a distanza di tanti secoli: «*In quei cristiani c'era la capacità di una cittadinanza leale e, nel contempo, la consapevolezza e la responsabilità di una differenza dovuta alla fede in Gesù Cristo. Questa fede implica, in effetti, una testimonianza concreta nella società, anche attraverso azioni, scelte, comportamenti che hanno un'incidenza politica, sociale ed economica. Amare l'altro come Gesù ci ha amati (cfr Gv 13,34; 15,12), fino al dono della propria vita; amare l'altro anche quando ci è nemico; perdonare l'altro anche se ci perseguita (cfr Mt 5,43-48; Lc 6,27-36); amare l'altro fino a condividere con lui i beni (cfr At 2,42-45; 4,32-35); amare l'altro fino a compiere un'azione di servizio e di liberazione; lavorare quotidianamente per essere artefici di pace e di giustizia: tutto questo è un orientamento decisivo nell'edificazione della polis e di una società rispettosa di tutti!*»

Se la missione dei laici ha come scenario il mondo nel quale essi sono “sale e luce” come leggiamo in Matteo (5, 13-14), il suo contenuto è, come afferma la *Lumen Gentium*, la ricerca del regno di Dio che Gesù è venuto ad annunciare e a inaugurare nella storia, diventandone la manifestazione più compiuta: è Lui il regno di Dio in mezzo a noi. In Lui, nella Sua Parola, nel suo accogliere e risanare l'umanità ferita, nella Sua vita donata, il regno di Dio si rivela agli uomini e diventa l'orizzonte verso il quale siamo chiamati a camminare, guidati dallo Spirito, sulla via del comandamento dell'amore. L'immagine del regno è un'immagine ricorrente in tutta la Scrittura, nell'AT sta a significare la potenza di Dio, mentre nel NT acquista un significato e un'importanza nuovi, diventando un simbolo centrale nella predicazione di Gesù, che serve a rivelare ai suoi discepoli il disegno d'amore di Dio nei confronti del creato e della storia. La pienezza di quel disegno si avrà alla fine dei tempi, quando sorgeranno un cielo nuovo e una terra nuova, e si instaurerà un mondo di giustizia, bellezza, amore e verità. Ma Gesù mette in guardia dalla tentazione di confinare la realizzazione di quel progetto in un futuro remoto, invitando a non perdersi dietro a previsioni e oroscopi, perché il regno è vicino, è già qui; il progetto di Dio è già in azione, anche se la sua opera è nascosta “*come un fiume carsico che corre sotto la superficie accidentata delle vicende umane*” (Ravasi).

Per far comprendere le caratteristiche di questo regno ai suoi discepoli, che su tale aspetto nutrivano attese diverse, Gesù si serve di parabole che traducono in immagini dal sapore familiare concetti difficili da capire e, ancor più, da accettare. Essi, infatti, sovvertono il buon senso e le regole dell'esperienza comune. Parlano di un regno che non si manifesta nel clamore e con segni eclatanti, ma nella piccolezza, nel silenzio e nel nascondimento, come il minuscolo chicco di senape che pure è capace di produrre alberi frondosi; come il lievito che si scioglie nella massa e la fermenta trasformandola in pane fragrante; come la perla preziosa confusa tra le paccottiglie di un mercato; come il tesoro nascosto tra le zolle di un campo. Delineano comportamenti antieconomici, normalmente ritenuti fallimentari: un padrone che paga lo stesso compenso ai servi della prima e dell'ultima ora; un seminatore che spande il seme senza badare al terreno dove cade; un pastore che lascia novantanove pecore per andare in cerca dell'unica che si era smarrita. Roba da pazzi! Ma è proprio questa misura “fuori misura” che dà il segno della gratuità e della sovrab-

bondanza dell'amore di Dio per gli uomini e del modo con cui Egli vuole instaurare il suo regno tra loro: «*Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione ...*» (Lc 17, 21), è una presenza discreta che, come sottolinea papa Francesco, cresce ogni giorno grazie a chi lo testimonia senza fare “rumore”, pregando e vivendo con fede i suoi impegni in famiglia, al lavoro, nella sua comunità di appartenenza; non si impone per un intervento dall'alto, ma si offre all'uomo come un dono e come un compito. Il regno è il dono che ogni giorno invochiamo nella preghiera del Padre nostro, addirittura prima del pane, perché non possiamo farne a meno: *Venga il tuo regno!* Si compia il tuo disegno di salvezza che Gesù ci ha rivelato con la Sua Parola e con la Sua vita, donata fino alla fine, nella misericordia e nel perdono offerti in totale gratuità. Ma il regno è anche un compito che ci è affidato: «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia». Questo versetto tratto dal capitolo 6 di Matteo appartiene al *discorso della montagna*. Gesù sta spiegando ai discepoli l'inconciliabilità tra Dio e “mammona”, tra la ricerca del regno e quella di una sicurezza fondata sui beni materiali, invitandoli a non affannarsi nella ricerca di questi ultimi, ma a porre al primo posto le esigenze del regno di Dio mettendosi con fiducia nelle Sue mani. A differenza di quanto potremmo pensare, queste parole non sono un invito all'inazione e al disimpegno, nell'attesa che Dio realizzi il suo progetto; se mai, esse spingono con urgenza e in modo perentorio, come ci dice quell'avverbio ‘prima’, a mettersi in gioco, a impegnarsi con tutte le energie perché il regno si attui in tutti gli ambiti della vita, a diventare operai nella vigna del Signore, o nella Sua messe, collaboratori del Suo progetto di salvezza e di felicità piena per l'umanità. Queste parole ci dicono anche che la nostra relazione con Dio non può risolversi in un puro sentimento interiore, ma, come scrive papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium*, «deve originare atteggiamenti concreti di fraternità e amore», perché cercare il regno di Dio significa operare affinché si realizzi sulla terra la sua giustizia. Allora, «nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti. Dunque tanto l'annuncio quanto l'esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali». In tutto il testo dell'*Evangelii Gaudium* ricorre con insistenza il richiamo alla responsabilità nei confronti dei “più abbandonati della società”, il cui grido deve inquietarci e spingerci ad azioni di vera solidarietà, perché è proprio questo il criterio per valutare la coerenza della nostra vita con la fede che professiamo, come ci suggerisce la pagina del giudizio finale: «*Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.*» (Mt 25, 34-36).

L'invito è dunque ad entrare nella logica delle beatitudini, la logica dei “poveri *per* lo spirito”, di coloro, cioè, che, come evidenzia Padre Maggi nel suo commento al testo di Matteo, scelgono di vivere la vita secondo le categorie del Vangelo, mettendosi generosamente a disposizione degli altri.

*Irene e Francesco Palma - Cosenza 1*



“*Beati i poveri in spirito*”

## “Un Dio che ci vuole Beati, ci vuole felici”



Chissà perché proprio a noi viene chiesto una testimonianza sulla beatitudine...! proprio in questo periodo di particolare fatica, tristezza, chiusura...! Dire di no, però non ce la sentiamo perché abbiamo più volte toccato con mano che il Signore passa anche attraverso “strane richieste” per donarci il suo Amore. Ma che vuol dire, alla fin fine la parola “beati” e la parola “poveri in spirito”? *Un sacerdote che abbiamo conosciuto, don Fabio Rosini, in una catechesi a Radio Vaticana, dice che:*

- “Il beato”, non è quello con la pancia piena che sta spaparanzato, ma è colui che sa vivere il tempo, che non si fa sfuggire le cose della vita, sa prendere le cose nel verso azzeccato, coglie l’occasione.

“Il povero in spirito” è l’indigente, il mendicante, colui che può vivere solo se l’altro lo aiuta.

Ma se tu sei una persona, soddisfatta della vita, la Parola non entra, non ti interessa. La povertà però, non è la beatitudine, è la condizione... “perché di essi è il regno dei cieli”

Chi andrebbe da Dio se non ne avesse bisogno? Non vogliamo ammetterlo, ma dobbiamo accettare che nessuno di noi è autonomo, ogni persona è incompleta e limitata. Il problema, non sono i nostri limiti ma cosa faremo di fronte al nostro limite; di solito o ci si deprime e ci si ferma o lo si nega reagendo con rabbia, sprofondandoci dentro. NO, qui c’è il punto di partenza per incontrare Dio.

La nostra povertà può essere la nostra tragedia o la nostra sublimità.

Parto dalle mie povertà perché incredibilmente, sorprendentemente, è proprio lì che sperimento la potenza di Dio. Smettiamo di odiare le nostre incapacità e i difetti ma

*usiamoli per fare “il salto” e scoprire la generosità di Dio.*

Allora cosa vorrà dire vivere da beato per me Luciano: 60 anni, ex fabbro artigiano, che si aggiustava in ogni lavoro, ora affetto da morbo di Parkinson da tredici anni e per me Marilena: ex maestra d'asilo, primogenita in famiglia dove è mancata la mamma di 48 anni, e l'anno scorso, nell'ultimo anno di vita, ha ospitato il papà che non poteva più essere autonomo, con le inevitabili preoccupazioni, assistenza, delusioni, fatica?

Cosa vorrà dire vivere da beati per noi due insieme: amandoci nella buona e cattiva sorte, senza poter più fare programmi, avere ambizioni e mete prefissate a trentasette anni di matrimonio e quattro figli: 35-33-28-26 anni, ormai tutti per la propria strada?

Facile a dirsi, ma poi praticamente, almeno per noi, diventa una lotta continua che non finisce mai.

Fatichiamo, cerchiamo una motivazione all'avanzare dei problemi di movimento e di blocco: ci scoraggiamo, a volte ci arrendiamo, altre volte lottiamo parecchio, vogliamo trovare una risposta, si vuole tornare come prima. A volte ci arrabbiamo, quasi nasce spontaneo un dubbio: “ma forse Dio non ci ascolta!”, un'accusa: “ecco gli altri hanno questo e quello, noi invece...!”

Un sibilo all'orecchio, che ci ricorda un serpente, sempre pronto a contaminare il paradiso terrestre, sempre pronto a toglierci la gioia, ma, a pensarci bene, chi l'ha detto, che tutti quelli che hanno salute, lavoro, benessere sono felici? Tuttavia noi sovente dobbiamo lottare tra la sfiducia e l'abbandono, dobbiamo riflettere per poterci accorgere che, se noi come genitori vogliamo il meglio per i nostri figli, certamente ancor più il Signore vuole la felicità per noi. Allora ci serve ricordare che quando i nostri figli erano più piccoli ed andavamo in alta montagna, non potevamo togliere loro le fatiche, gli imprevisti, le cadute, però camminavamo accanto, ed eravamo presenti in ogni loro bisogno. Certamente, quando salivano volentieri, tutto era più facile: ammiravano ogni piccola cosa, cantavano, correvano; ma quando si lamentavano, sbuffavano, tutto era pesante e problematico. La salita era uguale, la meta sempre stupenda ed appagante ma... che diversità nel tragitto! Ecco, a volte anche noi siamo bambini scontenti, ora con le parole sicuramente non riusciamo ad esprimere bene ciò che viviamo dentro: il lamento che è sempre presente, l'ansia che assale, il dover accettare l'uso della carrozzina e il continuo respingere e cercare l'aiuto nelle ore e a volte anche nei giorni, quando la rigidità blocca o il troppo movimento rende ingestibile ogni posizione... Quando, invece riusciamo a fidarci del Padre ci sentiamo più sereni e forti, ci accorgiamo di quanto siamo stati aiutati dalle cure mediche e psicologiche, ma anche dalle tante condivisioni e catechesi che guidano la nostra vita insieme. L'approfondimento e la ricerca nella fede portano a credere nella forza di Cristo, donano la certezza che Lui abita in noi, che è Lui la forza che ci rinnova. È Lui che nell'orto degli ulivi ha detto “chi cercate?”, Lui che poteva annullare tutto ed invece ha accettato tutto per amore. L'aiutarci vicendevolmente a ricordarci questo è illuminante, fa arrivare una forza nuova, tutto prende senso e il peso non schiaccia più, la fatica passa; anzi viene spontanea la voglia e il dovere di ringraziare per ogni cosa, di tutto quanto e di chi ci ha messo accanto.

Si percepisce un amore diverso, nuovo, voluto, con meno fronzoli e poesia forse, ma concreto e speciale: anche quando l'impedimento a far qualsiasi cosa rende uno bisognoso di tutto e l'altro che non riesce a colmare i bisogni... Sì, qualche volta, si percepisce che l'Amore è lì, proprio nei momenti più difficili, quando non si trova una ragione, ma è la ragione e la fede che fanno esplodere la speranza. Non si può pretendere che l'altro ci "capisca" e ci "segua" sempre, sappiamo che l'unico che ci ama veramente è Dio; allora non ci resta che tentare di seguirlo, amando anche le nostre povertà e i nostri sbagli.

- Che sia questo, per noi, il non lasciarsi sfuggire le cose della vita, prenderle nel verso azzeccato?

- Che sia una nuova opportunità per fare "il salto" e scoprire la generosità di Dio?

- Che sia questa, la condizione per vivere beati...? allora:

*"Beati tutti noi quando riusciamo a sentirci nel bisogno  
Beati tutti noi quando ci sentiamo confusi ed in ricerca  
Beati tutti noi quando riusciamo ad ammettere i nostri limiti  
Beati tutti noi quando ci facciamo sostenere dal coniuge  
perché da soli non riusciremo a proseguire  
Beati tutti noi se in questi momenti riusciamo ad aprire  
uno spiraglio per Te o Signore"  
(Preghiera di un ritiro END)*

*Marilena e Luciano Borello  
settore Savigliano*

Le ragioni della nostra gioia

## Crede di essere fatti per la gioia

### *Beati i poveri per lo spirito*

“Preparate la via del Signore, raddrizzate i Suoi sentieri”, una Parola che ricorre nel tempo d’Avvento. Riflettendo su questa potente esortazione ci pare che per noi significhi lavorare per la giustizia, l’equità, il diritto per tutti. Rendere almeno la porzione di mondo che ci circonda riconoscibile agli occhi di Dio, quando tornerà.

La nostra personale risposta a questa chiamata ha cominciato a materializzarsi con il desiderio di fare voto di sobrietà, il giorno del matrimonio, assumendolo poi come nostra regola di vita secondo il metodo END. Sobrietà non significa che noi si viva nell’indigenza o che rinunciamo a tutto e ci neghiamo qualunque piacere materiale (una vacanza, una pizza fuori, un regalo, un vestito nuovo) ma che tentiamo di fare delle scelte di libertà nei confronti delle cose, godendo e gioendo di ciò che possiamo permetterci senza esserne schiavi; in secondo luogo la sobrietà esige la condivisione: diventa bisogno vero appianare come possiamo le disuguaglianze



economiche, dare un po' di quello che abbiamo a chi non ha o ha meno. In concreto, realizzare che siamo davvero felici se ciò di cui noi godiamo è alla portata di tutti, non solo nostra. Un altro tassello importante per raddrizzare il sentiero è una consapevolezza che ci ha aiutati molto: credere di essere fatti per la gioia. Non per uno sprazzo di felicità, non credere solo in una ricompensa nella Vita dopo la morte o in un sollievo dopo lunghi tormenti. Credere alla gioia vera, quotidiana, piena, che significa guardare con obbiettività le sofferenze che hanno toccato e toccano il nostro cuore ma constatare che Dio non ha mai lasciato che ci perdessimo, ci ha tenuti ancorati a Lui attraverso la rabbia, il dolore gridato verso il Cielo, la supplica, l'aggrapparci al Suo cuore; dunque è avere fiducia che il Suo progetto per noi abbia come fine la nostra felicità, già qui su questa terra.

Abbiamo scelto di modellare una vita di coppia che consistesse nell'accoglienza, **nel dire sì, credere alla Provvidenza, accettare l'aiuto degli altri, mettersi nelle mani del prossimo, fidarsi di Dio.** Atteggiamenti che a volte suscitano o hanno suscitato negli altri sdegno, incomprensione. Ci può far sembrare irresponsabili e ingenui, affrettati nelle decisioni e con la testa fra le nuvole. Il confine tra l'essere poveri per lo spirito e poveri di spirito è in effetti sottile e richiede una continua vigilanza, ma la verità è che Dio dà dipendenza. Quando si è gustata per la prima volta la perfezione con cui Lui, in prima persona e per mezzo del prossimo, si occupa di noi e di ciò che mettiamo in cantiere, si desidera assaporare questa gioia ancora e ancora, salendo ogni volta un gradino più su nella sua conoscenza e nella fiducia in Lui.

Questa nostra scelta di vita si realizza in particolare nell'accoglienza di bambini e ragazzi "scartati", a causa delle loro condizioni di salute o dell'età troppo avanzata: noi diamo disponibilità ad accoglierli in affido o in adozione a seconda della necessità. Occuparci di chi nessuno vuole è per noi riconoscere che c'è chi si è preso cura di noi senza fuggire da ciò che in noi è sgradevole da vedere e sentire, faticoso da sopportare. Noi possiamo certamente fare altrettanto. Ci sentiamo responsabili della felicità e del benessere in particolare di queste creature speciali, senza falsa modestia, consapevoli che, pur con tutti i nostri limiti, possiamo fare molto, possiamo rispondere "Eccomi"! Lo stesso "Eccomi" di Maria, la pioniera della povertà per lo Spirito, buttandoci con fiducia in Dio, sapendo che lì dove noi non riusciamo ad arrivare, Lui arriva.

Con la vita di Peng, di Dorotea e sicuramente con quelle che verranno tocchiamo con mano le parole di Matteo "cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta". Non ci è infatti mai mancato niente, grazie alla generosità di tanti e al sostegno delle nostre famiglie.

Il pezzetto di strada che vogliamo raddrizzare per il Suo ritorno è rendere l'attenzione per queste vite scartate non un privilegio, ma un diritto. Pensiamo che l'idea che alcune vite continuo di meno sia la base di tutto ciò che di sbagliato c'è nel mondo.

Ed ecco che quando si sperimenta la povertà per lo Spirito, il Magnificat nasce spontaneo "Le nostre anime cantano la grandezza del Signore, perché davvero ha compiuto in noi cose grandi!"

*Letizia e Moreno Vertilli  
Settore Perugia*

Le ragioni della nostra gioia

## Beati i poveri in spirito: anche in politica

Quando, qualche anno fa (avevo venticinque anni, oggi ne ho sessanta...), mi venne chiesto da un amico se fossi disponibile ad "entrare in lista" per le elezioni comunali del mio paese, dopo un normale tempo di riflessione, mi venne abbastanza naturale rispondere positivamente. Formato dagli insegnamenti della Chiesa che aveva vissuto il rinnovamento del Concilio, l'obiettivo di lavorare per la "polis", per il "bene comune", partecipando all'amministrazione del proprio Comune, con spirito di "servizio", mi era sembrato coerente con i valori in cui credevo, con il mio sentirmi un cristiano impegnato a costruire un mondo migliore insieme alle donne e agli uomini del mio tempo.

Probabilmente saranno stati sogni giovanili, fatto sta che da quel giorno la politica è entrata di prepotenza nella mia vita (e in quella della mia famiglia, visto che Tiziana, allora mia fidanzata ed oggi mia moglie, mi ha appoggiato in questa scelta), con tutto ciò che di positivo e di negativo essa comporta...

Quando tre anni fa un nuovo invito mi è arrivato, ma questa volta ad entrare "in lizza" per il ruolo di consigliere regionale, ho rifatto, più o meno, le medesime



considerazioni e ho iniziato una nuova avventura, questa volta sicuramente più impegnativa e più... remunerativa...

Cosa è rimasto di quegli ideali? E quanto è possibile rimanere “poveri in spirito” nell’esperienza politica? Se la povertà in spirito significa non essere attaccati ai beni della terra, al potere, alla propria ambizione, ma guardare all’essenziale, si tratta proprio di una sfida molto dura...

Per come è conosciuta la politica, direi persa in partenza. Per fortuna il Signore ci dice “*Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile!*» (Mt. 19,26). Per questo, nonostante tutto, ogni giorno provo a raccogliere questa sfida, che è prima di tutto rivolta alla mia coscienza. Partendo sempre dai presupposti di trentacinque anni fa: il lavoro per la “polis”, il criterio del “bene comune”, il concetto di “servizio”. Ma con la politica possiamo realmente collaborare alla costruzione del Regno? Da una parte, se la costruzione del Regno comincia qui e ora, perché no? Dall’altra, quanto è difficile farlo nelle scelte di tutti i giorni e quanto è possibile addirittura essere di ostacolo a questo compito! Le nostre scelte politiche sono, ahimè, “impastate” anche di ricerca del consenso, di necessità di tenere conto dell’opinione della gente e di quella dei gruppi politici di riferimento (che, in entrambi i casi, non corrispondono sempre necessariamente al vero “bene comune”), di logiche di partito e di “corrente”. Quelle personali sono a loro volta “impastate” dal nostro orgoglio, dall’ambizione, dall’occupare una “poltrona”, dal senso del potere insomma, per qualcuno anche dalla prospettiva di un guadagno...

E, dentro tutto questo, come è possibile partecipare alla costruzione del Regno?

Io credo che, se Dio ha voluto incarnarsi, se Gesù ci ha insegnato che qui sulla Terra comincia il cammino della vita eterna, evidentemente il percorso del Regno può passare anche attraverso “la comunità politica”, come la chiama la *Gaudium et Spes*, nella consapevolezza che lo stesso risulterà spesso difficile e faticoso, a volte addirittura contorto o contraddittorio, ma che comunque questo è un mezzo con cui provare a costruire l’*“insieme di quelle condizioni di vita sociale che consentono e facilitano agli esseri umani, alle famiglie e alle associazioni il conseguimento più pieno della loro perfezione”* (*Gaudium et Spes*,74).

Ma, soprattutto, e questa è la domanda centrale e più impegnativa, come è possibile

farlo rimanendo “poveri in spirito”?

Sarebbe facile rispondere che occorre dare spazio alla preghiera, al rapporto con Dio, al discernimento. In effetti è facile dirlo, più difficile farlo. Più difficile trovare sempre l’equilibrio giusto che ti riconduca alle ragioni di fondo del tuo impegno, trovare il tempo per il silenzio e la preghiera, la capacità e la voglia di mettersi in discussione e di confrontarsi con la Parola.

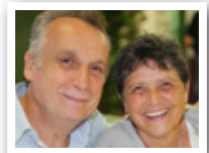
D’altronde se vuoi evitare di essere “attaccato” al potere, se non vuoi che a muoverti sia solo la tua ambizione o il tuo orgoglio è necessario ricorrere a questi “strumenti”! Ma non solo! Credo anche che un sano confronto con gli amici di partito, con le persone che ti hanno eletto, con la gente che incontri tutti i giorni, al lavoro o per strada, aiuti a non perdere di vista l’essenziale, la motivazione per cui hai deciso di fare politica. Quando cominci a diventare “autoreferenziale” credo che la strada, invece, si faccia sempre più complicata...

Infine, *last but not least*, ritengo anche che sia importante avere una propria occupazione e non divenire un politico di professione. Lo so che questo è un argomento delicato, che tutto sommato per governare è meglio un buon politico che qualcuno “prestato alla politica” per l’occasione però credo che non si possa rimanere “attaccati alla poltrona” solo perché non c’è un’alternativa. Ogni persona che si dedica alla “comunità politica” deve avere una sua occupazione, che può anche abbandonare, se necessario, per qualche tempo, ma che gli deve consentire di tornare alla “normalità” in qualunque momento. Ho dimenticato forse in queste riflessioni di sottolineare l’importanza del “come” si sta in politica o, forse meglio dire, di come un cristiano dovrebbe stare in politica, con il tema del “servizio” e della politica come “*la forma più alta ed esigente della carità*”, per dirla con Paolo VI... Ma credo che questo sia un po’ un elemento “costitutivo” dell’impegno in politica del cristiano. Certamente il pericolo di dimenticarsene per strada c’è sempre, come in tutte le cose. Con il rischio di trovarsi a “comandare” anziché a “servire”, a tutelare alcuni privilegi anziché a risolvere le situazioni di difficoltà, una spirale perversa nella quale c’è sempre il rischio di cadere ma per evitare la quale abbiamo avuto per fortuna anche tanti buoni maestri. Ad esempio La Pira, Moro, Martinazzoli, tanto per dire alcuni nomi importanti che credo debbano rappresentare dei punti di riferimento...

E concludo con una citazione del card. Martini, che, parlando di uno “stile”, di un modo cristiano di fare politica, dice che lo stesso è indicato efficacemente nella parabola del «*servo inutile*» (Lc 17, 7-10). Il cristiano si riconosce “servo inutile” perché, anche quando compie imprese grandi, fa esperienza della propria inadeguatezza e della potenza di Dio: “*noi non siamo e non saremo mai all’altezza delle situazioni storiche; se qualcosa di buono compiamo, è dono di Dio*”.

P.S. a proposito di come si vive in coppia il riflesso di questa esperienza e dell’apoggio-sostegno-spirito critico che la famiglia può dare, occorrerebbe evidentemente un altro articolo...ma questa è tutta un’altra storia!

Raffaele (e Tiziana) Straniero  
Oggiono 2





Le ragioni della nostra gioia

---

## Il nostro cammino di “conversione”

**N**ei primi anni della nostra vita insieme, non ci siamo mai interrogati su quale fosse il Progetto di Dio sulla nostra coppia, anche perché la nostra principale preoccupazione è stata sempre quella di progettare da soli la nostra vita, inseguendo le nostre ambizioni. E così da fidanzati abbiamo fatto l’Università cercando di realizzare i nostri sogni, Alessia nello studio e nell’insegnamento delle lingue straniere e nel lavoro nella sua agenzia di viaggi, Vincenzo in uno studio di Ingegneria avviava la sua attività. Insieme costruivamo il nostro progetto, pieno di difficoltà, di tanti impegni ma anche di gratificazioni. Protesi nel nostro progetto dimenticavamo noi stessi, non seguivamo un cammino spirituale, se partecipavamo alla Messa, lo facevamo solo per “dovere” cristiano e spesso saltavamo la nostra

partecipazione. Mancava la presenza di Dio nella nostra vita di coppia, la sua Parola, il suo Amore. Dopo alcuni anni è arrivata l'équipe Notre Dame e il suo metodo. Ed ecco che è iniziato il nostro cammino verso Dio.

In questo nostro cammino di “conversione” ci siamo spogliati a poco a poco delle “barriere” che non ci facevano incontrare Dio, ma che comunque amavamo e ammiravamo da lontano. Chiusi nelle case ad ascoltare i nostri fratelli co-équipier che ci aprivano i loro cuori e ci rivelavano piccoli spunti del Vangelo, ci facevano assaporare cosa volesse dire essere cristiani e ci permettevano di metterci in ascolto. Arrivavano nel frattempo anche i doni più belli che il Signore ci abbia potuto donare, le nostre figlie Isabella e Sofia che ogni giorno rallegrano la nostra esistenza. Il nostro essere in équipe ci ha fatto comprendere maggiormente quale fosse il progetto di Dio nella nostra vita di coppia ed uno di questi è sicuramente quello di rivolgerci sempre di più, con i nostri piccoli mezzi, al prossimo e soprattutto ai più disagiati. Ed ecco che anche nel lavoro le nostre aspirazioni sono un po' cambiate. Alessia nel frattempo è diventata un'insegnante di sostegno e ogni giorno gioisce nel delicato e impegnativo compito che è quello di sostenere gli studenti che hanno maggiori difficoltà perché vivono ogni giorno la dura battaglia della disabilità e Vincenzo professore di matematica in una scuola professionale dove la maggior preoccupazione è quella di aiutare alunni che spesso non hanno aspirazioni e provengono da famiglie disagiate. Nel nostro cammino di “conversione” grande importanza ha avuto il nostro Padre spirituale che ci ha fatto scoprire la gioia del donare. Inizialmente nella nostra vita di coppia dove abbiamo imparato a donarci e a supportarci reciprocamente e poi nella comunità, dove ci ha aiutato a rivolgerci alle persone che soffrono, con piccole opere di volontariato. In Equipe le nostre riunioni di amicizia sono diventate una ricerca verso opere di solidarietà e di sostegno a chi si trova in una posizione di disagio. Abbiamo visitato i carcerati, rallegrato i bambini nelle case di accoglienza e gioito nel preparare i pasti e nel servire nella mensa dei poveri. In tutti questi momenti abbiamo sentito maggiormente la presenza di Dio e ci siamo sentiti più completi e felici.

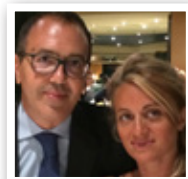
Oggi stiamo per concludere il nostro servizio nell'équipe di settore Sicilia est, come coppia di collegamento, che ci ha permesso di conoscere tante altre coppie in cammino come noi e con cui abbiamo condiviso tanti aspetti del metodo END e anche in questo servizio abbiamo cercato di ricoprire un ruolo con semplicità e umiltà.

E adesso arrivano le Opere di Misericordia che il nostro Papa Francesco ci esorta ad eseguire. Ancora una volta ci siamo messi in cammino studiando e interrogandoci su come adempiere alla volontà di Dio e cercando di rimuovere tutti gli ostacoli che ci impediscono il Suo raggiungimento.

“Spogliarsi” di tutte le cose superflue e inutili e rivolgersi sempre più all'essenzialità e ai fratelli in difficoltà è oggi il nostro impegno.

Non sappiamo se siamo collaboratori alla costruzione del Regno di Dio ma cerchiamo in punta di piedi di metterci in ascolto e di adempiere alla Sua volontà.

*Alessia e Vincenzo Cerami  
Caltanissetta 2*



## “Dove due o tre sono riuniti nel mio nome”

*Riunione zero dell'Équipe Nôtre-Dame, a casa nostra.*

Facciamo un passo indietro. Anni fa, quando siamo stati coppia responsabile di settore, pensavamo di aver dato il nostro contributo all'Équipe. “Ormai possiamo stare tranquilli, la nostra missione l'abbiamo compiuta e nessuno ci chiederà più di esporci in prima persona”; ma, evidentemente, il Signore non la pensava così!

A metà settembre di quest'anno, quando il caldo cominciava a sentirsi di meno e si respirava un po', i figli erano tornati al proprio studio-lavoro... lontani e potevamo godere un po' di calma, Antonio e Dolores chiamano al telefono... bussano alla porta e candidamente ci chiedono il servizio più difficile, più impegnativo, più responsabile: pilotare un'Équipe che vuole nascere a Corsano!

Non neghiamo che ci siamo interrogati, come persone, come coppia, come équipiers, sulla nostra capacità di guidare le nuove coppie.

Il pilota è colui che cerca di rendere il viaggio ai suoi passeggeri il più piacevole e tranquillo possibile in condizioni favorevoli, ma dev'essere soprattutto in grado di assicurare un viaggio sicuro in caso di vento avverso ed eventualmente effettuare un atterraggio di soccorso ...e noi che piloti siamo? Che tipo di viaggio possiamo offrire?

I dubbi, le paure, i timori lasciano poi spazio al coraggio, al rimboccarci le maniche, alla frenesia dell'organizzazione della riunione numero 0, e come in un film dove le scene vengono proiettate in velocità, inghiottiti da una quotidianità che lascia poco tempo alla riflessione, eccoci giunti a quella sera del 18 Ottobre, domenica ore 20.30, ad accogliere in casa nostra le coppie di sposi.

Non so se eravamo più in ansia noi o le coppie della nuova Équipe. Quanti bambini, quanti ragazzi!

Torniamo con la mente ai nostri primi incontri di Équipe, 20 anni fa, quando la coppia ospitante doveva spesso interrompere la riunione per richiamare al silenzio i nostri figli, “chiusi” in una stanza, davanti alla televisione a guardare i cartoni animati. E la storia si ripete!

Cominciamo a parlare, primi fra tutti ...noi. Ci sentiamo e siamo visibilmente un po' impacciati. Vorremmo dirvi tanto, ma più che dire, vorremmo vivere con voi questo percorso, trasmettervi la passione per il Movimento e soprattutto vorremmo che voi vedeste in noi una coppia alla ricerca costante della Parola nella vita di tutti i giorni. Siamo stati affidati da Papa Francesco alla protezione della Vergine Maria e di San Giuseppe, abbiamo ricevuto la Sua Benedizione Apostolica non ci resta che augurarci e augurarvi.....

**BUON CAMMINO.**

*Carmen e Giancarlo Maglie  
Alessano 4*



Le ragioni della nostra gioia

## Il coraggio di vivere le Beatitudini

Cari amici,

Facciamo parte del movimento dell'Equipe Nôtre-Dame da soli quattro anni; siamo ancora molto giovani ma il percorso svolto ci ha dato tanto e ritrovarsi insieme è sempre una gran gioia. Un clima fraterno e familiare ci unisce e ci avvolge. Ci accomuna lo stesso obiettivo: dare alle nostre famiglie e alla nostra Comunità, con le nostre umili e semplici azioni, un segno tangibile della presenza di Dio.

Purtroppo, nonostante i nostri sforzi non sempre ci riusciamo!

Come tutti, anche noi siamo sempre di corsa e gli impegni ci assorbono gran parte delle nostre giornate.

Proclamando le Beatitudini Gesù ci esorta a seguirlo percorrendo con Lui la via dell'amore. Ci invita a percorrere il nostro sentiero, a volte tortuoso, seguendo la forte luce che porta a Lui.

I poveri di spirito sono coloro che accolgono Dio nella loro vita. Lo cercano nella notte della loro esistenza come i pastori lo trovano e vivono in pienezza alla sua presenza. Anche noi, Signore, ti cerchiamo ma spesso non ti troviamo, perché vaghiamo dove non ci sei.

Ti cerchiamo nelle ricchezze del mondo e invece tu, nella grotta di Betlemme, ti sei mostrato povero per farci capire dove si trova la vera ricchezza.

Ti cerchiamo nelle grandi cose e invece ti sei fatto piccolo per insegnarci ad apprendere la semplicità. Apri i nostri occhi, Signore, perché possiamo vederti e godere della beatitudine della tua presenza e una volta trovata non possiamo tenerti per noi soltanto ma dobbiamo portarti ai nostri fratelli.

Noi in quanto équipe nel nostro percorso a volte crediamo di non essere all'altezza per metterci di fronte a Dio, di non essere degni, eppure abbiamo la consapevolezza

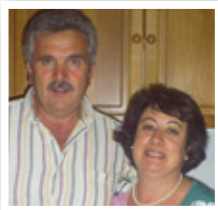
di essere cercati, instancabilmente, da Colui che è venuto, perché niente e nessuno vada perduto.

L'amore che Gesù chiede a noi è simile a quello che Lui ha per noi, personale e attento. Dal Suo insegnamento capiamo che quello che ci chiede è di guardare con occhio attento e pieno d'amore ogni singolo che incontriamo nella nostra vita. Il sentiero che dobbiamo percorrere non è una strada sempre facile, ma il Signore ci rassicura e non ci lascia mai soli. Povertà, fatiche quotidiane, persecuzioni e tante altre sfide sono presenti nella nostra vita, ma se ci lasciamo condurre da Lui condiremo insieme a Lui gioie e dolori.

Beati i poveri in spirito dice il Signore ma la povertà di cui ci parla è l'invito a spogliarsi della nostra arroganza, egoismo, del nostro orgoglio e dall'indifferenza. Solo vivendo nell'umiltà e nell'essenzialità delle cose e nel servizio troviamo la felicità. È in questo periodo di crisi di ogni genere che abbiamo la consapevolezza di quanto importante può essere il nostro aiuto verso i più deboli e i disagiati, offrendo loro un incontro, uno sguardo o solo un ascolto.

A volte oltre ai bisogni primari di ogni vivente come mangiare, bere, vestirsi che sono essenziali, esistono necessità tipicamente umane altrettanto essenziali come il bisogno di affetto e di cura, di accoglienza e di perdono. È seguendo questo sentiero, lungo e tortuoso, esercitandoci ad agire generosamente e amorevolmente con azioni concrete che possiamo vivere felici la misericordia di Dio.

*Mina e Vito Maggio  
Castrignano*



*Le ragioni della nostra gioia*

---

## “La beatitudine è l'insieme dei beni”

È la prima delle beatitudini, “Magna Charta” della fede cristiana, proclamate da Gesù sul monte! Dice san Gregorio di Nissa: “La beatitudine è l'insieme dei beni”, l'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, è felice se partecipa alla gioia di Dio, sorgente di felicità.

Le beatitudini sono un'autobiografia di Gesù e solo chi segue Lui è in grado di comprenderle ed attuarle! Gesù ci propone un'alleanza non basata sulla cieca obbedienza, ma sulla somiglianza con Lui.

“Beati i poveri in spirito” sono coloro che, attratti da Gesù, dal Suo Amore per gli uomini, diventano capaci di sentirsi responsabili della felicità e del benessere dei fratelli, attraverso la condivisione dei beni e della vita.

“Beati i poveri in spirito”, cioè beati coloro che dimenticano se stessi, non pongono la loro immagine e la loro realizzazione come prioritarie, ma mettono al primo posto l'Amore di Gesù e l'Amore per il prossimo, sapendo che tutto ciò tornerà a loro vantaggio e sarà una ricchezza che non verrà mai tolta!

Papa Francesco, nel suo messaggio per la XXIX Giornata Mondiale della Gioventù (2014), così diceva: “Nelle beatitudini Gesù comunica la via della vita che Lui stesso percorre, anzi, che Lui stesso è e la propone come via della vera felicità! Se apriamo le porte a Gesù, se lasciamo che Lui sia dentro la nostra storia, se condividiamo con Lui le gioie ed i dolori, sperimenteremo una gioia che solo Dio, l’Amore infinito, può dare”. “L’evangelizzazione, nel nostro tempo, sarà possibile solo per contagio di gioia” (Papa Francesco) “Beati i poveri in spirito”, quando il Figlio di Dio si è fatto uomo, ha scelto la via della spogliazione e della povertà. San Paolo, nella lettera ai Filippesi, dice: “Egli non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò sé stesso, assumendo una condizione di servo e divenendo simile agli uomini.”



“Beati i poveri in spirito”, significa “poveri nel Signore”, gente che si fida di Lui, che sa dipendere da Lui, gente che, fidandosi, si converte ad uno stile di vita evangelico, che mette Gesù al primo posto, perché possa rendere liberi da ogni tipo di schiavitù.

“Beati i poveri in spirito”, sono coloro che sanno guardare il povero, il, fratello, con gli occhi del cuore e della misericordia; sono coloro che sanno accogliere ed affidare ogni loro giorno ed ogni loro azione, alla bontà ed all’Amore del Signore Gesù! Nella nostra vita di coppia, ogni volta che ci siamo fidati di Dio, ogni volta che, attraverso la preghiera, abbiamo consegnato la nostra vita al cuore del Padre, ogni volta che, grazie a Gesù, abbiamo fatto scelte coraggiose ed evangeliche, abbiamo

sperimentato la gioia che questa beatitudine può dare!

Maria, nella preghiera del Magnificat, tanto cara a noi dell'End, esclama: "L'anima mia magnifica il Signore ed il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva". Con Lei e con tutti i Santi, ci sentiamo di lodare il Signore che "Ha rovesciato i potenti dai troni ed ha innalzato gli umili". Con Papa Francesco diciamo: "Tu, Madre dei poveri e stella della nuova evangelizzazione, aiutaci a vivere il Vangelo, ad incarnare le Beatitudini nella nostra vita, ad avere il coraggio della felicità".

*Irene e Francesco Galbiati  
Varese 4*



Le ragioni della nostra gioia

*Ricordiamo*

## Permesso, scusa, grazie



**C**i accingiamo a scrivere il nostro piccolo contributo alla lettera proprio di lunedì, giorno in cui si contemplan i misteri della Gioia nella preghiera del Santo Rosario.

Non avremmo mai pensato di scrivere un articolo; leggendo le tantissime belle testimonianze che tutti voi avete voluto condividere nella lettera, la nostra ci sembrava poco importante. Invitati dalla nostra coppia responsabile di settore a leggere il tema di questo numero, ci siamo sentiti entusiasti di parlare dei momenti di Gioia che il Signore ci ha voluto donare.

Come dicono appunto i Misteri della Gioia, la più grande gioia è stata la nascita di Gesù. Anche nella nostra vita la più grande gioia è stata la nascita dei nostri figli. Non riusciamo a descrivere le grandi emozioni che abbiamo provato in quei bellissimi momenti. Veramente abbiamo toccato con le nostre mani, abbiamo visto con i nostri occhi e partecipato con tutti i sensi al miracolo della vita.

Come non credere alla grande bontà di Dio dopo un'opera così magnifica?

Ogni volta che viene al mondo una vita, questo miracolo si ripete! Tutto che ci circonda è pieno di meraviglie del Signore! Guardiamo una bella giornata di sole, i colori stupendi dei tramonti, le onde del mare che si infrangono sugli scogli, le risate gioiose dei bambini, le voci e i sorrisi delle persone care che ci stanno vicino .

Tutto ci parla delle opere del Signore!

Purtroppo molte volte non sappiamo apprezzare quello che abbiamo.

Parlando di noi, per esempio, dobbiamo dire che siamo un po' lontani dall'essere famiglia testimone dell'amore di Dio come dovremmo per coerenza con il nostro essere cristiani ed essere una coppia nel movimento END.

L'END ci ha donato tantissimo ed anche per questo vogliamo ringraziare il Signore.

Ora spetta a noi una risposta più adeguata a questa chiamata.

Vogliamo pregare che il Signore, con la sua magnanimità, continui a dispensare i suoi doni e la sua misericordia (ricordiamo l'anno della Misericordia che stiamo vivendo), affinché possiamo riconoscere la nostra umiltà di fronte a Lui e nei confronti di tutte le persone che sono intorno a noi a partire dai nostri familiari i più prossimi.....

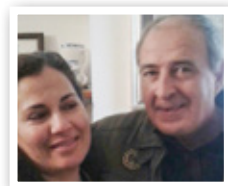
Il nostro cuore sia aperto a comunicare frequenti:

“PERMESSO”

“SCUSA”

“GRAZIE”

*Maria Lucia e Marco Sacchi  
Giuliano 2*



A me piace sempre associare le Beatitudini evangeliche al capitolo 25 di Matteo, quando Gesù ci presenta le opere di misericordia e dice che in base ad esse saremo giudicati. Vi invito perciò a riscoprire le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Come vedete, la misericordia non è “buonismo”, né mero sentimentalismo. Qui c'è la verifica dell'autenticità del nostro essere discepoli di Gesù, della nostra credibilità in quanto cristiani nel mondo di oggi.

*Papa Francesco Messaggio per la Gmg di Cracovia 2016*

## LETTERA 189 - ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 15 MAGGIO

lettera.end@equipes-notre-dame.it

La brevità degli articoli consente di pubblicare un maggior numero di contributi. Il Piano Redazionale 2016 è pubblicato sul sito <http://www.equipes-notre-dame.it>  
**Quando inviate un articolo allegare una foto di coppia, il numero della vostra equipe e possibilmente anche un'immagine che descriva il vostro contributo.**  
Le foto dovranno avere una risoluzione di almeno 1Mb.

## Misericordia

*Misericordioso e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore. (dal Salmo 103)*

**N**ell'Antico Testamento il Signore ci viene descritto come misericordioso e ricco di compassione per il suo popolo, che sempre perdona e con cui ricuce, dopo ogni infedeltà, la sua alleanza. Nel Nuovo Testamento la misericordia viene presentata come conseguenza dell'amore (tenero e viscerale) del Signore per tutti gli uomini. Il Padre che aspetta il figlio dissolto sulla porta, ed è felice del suo ritorno, Gesù risorto che si rivolge a Pietro, tre volte infedele, con le parole: "Mi vuoi bene?" e gli affida le sue pecorelle, ci parlano di un Dio amoroso, che perdona, che ci avvolge con la sua tenerezza. L'incontro con la misericordia di Dio esige cuore aperto, desiderio di cambiare strada. Dio è presente, "tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt.28,20) e noi cristiani dell'oggi viviamo, come allora, alla sua presenza. L'incontro con il Signore ci segna la vita, Lui solo ci accetta per quello che siamo, ama la nostra debolezza, sostiene la nostra fatica, ci aspetta sempre; grati, accogliamo la sua misericordia e saremo in grado di essere a nostra volta misericordiosi; così scopriremo la vera beatitudine, quella che viene da Lui!

La nostra vita si rasserenerà e si semplificherà, perché Dio è con noi.

Questa consapevolezza ci porta delle responsabilità, perché siamo noi, oggi, a dovere mostrare il volto di Dio:

- Impariamo ad essere misericordiosi con noi stessi! non per crearci alibi ma perché ci sentiamo abbracciati da Dio.
- Impariamo la misericordia in coppia e in famiglia... soprattutto quando dobbiamo accettare e comprendere l'inadeguatezza, la fragilità psichica, la debolezza fisica.
- Nelle nostre comunità alleniamoci alla misericordia, "architrave della Chiesa", come dice Papa Francesco! La Chiesa siamo noi, e nostro è il compito di mostrare a tutti l'amore di Dio, con le nostre intenzioni, gli atteggiamenti e i comportamenti dell'agire quotidiano.

*Poiché le tue parole, mio Dio, non son fatte  
per rimanere inerti nei nostri libri,  
ma per possederci e per correre il mondo in noi,  
permetti che, da quel fuoco di gioia da te acceso, un tempo, su una montagna,  
e da quella lezione di felicità, qualche scintilla ci raggiunga e ci possenga,  
ci investa e ci pervada. Fa' che, come "fiammelle nelle stoppie",  
corriamo per le vie della città, e fiancheggiando le onde della folla,  
contagiosi di beatitudine, contagiosi della gioia...*

Madeleine Delbrel



Anno della Misericordia

## Beatitudini: gioia nella tribolazione

### *Povertà e Misericordia*

**S** spesso constatiamo la verità della affermazione evangelica la quale assicura che chi accoglie la Parola di Dio attinge ad una inesauribile ricchezza (cfr Mt 13,52). E' quindi utile riaccendere l'attenzione e l'interesse sulla pagina evangelica che siamo soliti indicare come "le beatitudini" o "il discorso della montagna". Ho trovato molto interessante ed arricchente la appropriata riflessione che su questo testo fa Benedetto XVI nel primo volume della trilogia dedicata a "Gesù di Nazaret". Ad essa attingo e ad essa rimando.

Vi trovo due osservazioni introduttive che aiutano ad una adeguata interpretazione: le Beatitudini non sono una novità assoluta nella predicazione di Gesù; non intendono abolire la Legge ma al contrario vanno intese alla luce della affermazione del Maestro che dichiara: "Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire ma a dare pieno compimento" (Mt 5,17); ancora: le Beatitudini sono la trasposizione della croce e della risurrezione nell'esistenza dei discepoli. Esse però hanno valore per il discepolo perché prima sono state realizzate in Cristo, sono una biografia interiore di Gesù, un ritratto della sua figura.

Le Beatitudini presentano realtà le quali in se stesse hanno ben poco a che spartire con la felicità, ma rassicurano subito che tali situazioni possono essere affrontate e trasformate positivamente non solo in un lontano domani, alla fine dei tempi, ma già ora perché il "regno " promesso è all'opera con la presenza e la vicinanza benevola, misericordiosa di Dio che attraverso Cristo divengono tangibili. Oggi, adesso perché: "è giunto a voi il regno di Dio"(Mt 12,27).

L'elenco si apre con: "beati i poveri". Fiumi di inchiostro sono stati versati per conciliare la apparente divergenza tra il testo di Matteo che parla di poveri "in spirito"

e quello di Luca che dice semplicemente “poveri”. La contrapposizione è realmente apparente e quindi facilmente conciliabile: da una parte, infatti, abbiamo l’esempio di Gesù che non aveva una pietra dove posare il capo e chiese ai discepoli la sobrietà e il distacco, e dall’altra parte abbiamo la esperienza che la sola povertà materiale non basta. Anzi: “il cuore delle persone che non posseggono niente può essere indurito, avvelenato, malvagio, colmo di avidità di possesso, dimentico di Dio e bramoso di beni materiali” (Benedetto XVI). Quanti desideri nel cuore degli uomini – scriveva S. Agostino – e quanti pochi ricercano il Bene che solo può saziare appieno. Potremmo dire che è povero chi sente bisogno non di qualcosa, ma di qualcuno, soprattutto di Qualcuno. Un tale atteggiamento può degenerare nell’egoismo ma anche, fortunatamente, sfociare nella comprensione e nella solidarietà reciproca. Se ciò avviene il traguardo della misericordia - che è innanzitutto presenza e vicinanza benevola - è a portata di mano.

Non è né possibile né giusto quantificare per ognuno le cose che si possono avere ed usare. Potremmo dire che il povero evangelico è colui che si sente mendicante, bisognoso ed umile nei confronti di Dio e degli altri. È stato detto che il Signore stesso si fa mendicante chiedendo e inseguendo il nostro cuore.

Un’altra ottima norma per vivere la beatitudine la troviamo in S. Paolo il quale ricorda che Gesù ci ha insegnato a vivere in questo mondo “con sobrietà, con giustizia e con pietà” (Tt 2,12). La sobrietà ci rende equilibrati nei rapporti con le cose e con la nostra stessa persona; dalla sobrietà scaturisce il rispetto e l’armonia con gli altri, giustizia; ne consegue la pietà che nel senso originale del termine non indica la compassione ma la “pietas” cioè il rapporto con Dio, da qui l’aggettivo di pio.

Non sarebbe poi il caso di sforzarci di vedere negli altri non il ricco o il povero ma la persona, il figlio di Dio, il fratello? Quante distinzioni e barriere cadrebbero, allora! Quando le parole udite o lette ci colpiscono e ci convincono, allora nascono in noi gli stati d’animo e gli atteggiamenti capaci, all’occorrenza, di ispirare gesti ed azioni. Così la Beatitudini assimilate si traducono in “opere di misericordia”.

Le opere di misericordia che vengono per prime alla mente quando si parla di povertà sono quelle che il catechismo indicava nel provvedere di pane, di vestiti, di casa, ecc ... quanti sono nel bisogno. Ma anche l’altro gruppo di opere di misericordia qualificate “spirituali” trovano nella povertà radici e motivazioni.

Tento un esempio nella speranza di non banalizzare la situazione. Il povero in spirito è ben lontano dal sentirsi al centro del mondo e dal pretendere che tutti ruotino attorno a lui. La virtù che lo qualifica è la umiltà madre della mitezza, due atteggiamenti che rendono possibile “perdonare le offese e sopportare pazientemente le persone moleste”.

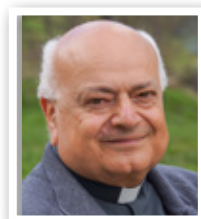
Chi si sente povero è, ripeto, naturalmente umile e quindi capace di ridimensionare il danno arrecatogli da offese vere o presunte. L’umile, o povero in spirito, è consapevole della propria limitatezza e quindi più propenso a scusare la stessa debolezza negli altri. Chi ha fatto esperienza di perdono ricevuto come può rifiutarsi di trasmettere lo stesso dono? Come dimenticare poi le parabole evangeliche sul perdono o le parole che diciamo nel “Padre nostro” con le quali contrattiamo il perdono di Dio con il perdono che doniamo? E’ bene ricordare, poi, che il perdono non cancella

il ricordo ma purifica la memoria e le impedisce di condizionare negativamente il presente.

Collegata al perdono è la disponibilità alla sopportazione. Ed anche qui è utile ricordare la reciprocità raccomandata da S. Paolo il quale dice espressamente: “Portate gli uni i pesi degli altri: così adempirete la legge di Cristo” ed aggiunge, con riferimento alla povertà personale di cui dobbiamo renderci conto: ”Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla inganna se stesso” (Gal 6,2-3).

Ancora una volta ci si rende conto che le varie “opere” o “virtù” sono tenute in vita e rese fertili dalla carità vera linfa vitale. La carità, poi, non è un vestito preconfezionato che si compra, occasionalmente, a buon prezzo ma è un abito su misura che ciascuno deve cucirsi addosso giorno per giorno.

*Padre Angelo Grande OAD*



Anno della Misericordia

*Dalla capitale spirituale del mondo*

## Diventare il cuore di Dio per il mondo

*Bangui, 29-30 Novembre 2015*

**L**o ammetto: ero tra i pessimisti, cioè tra quelli che pensavano che il papa non ce l'avrebbe fatta e che, all'ultimo, avrebbe rinunciato a venire fin qui. A Bangui infatti – ora lo possiamo e lo dobbiamo dire – si è sparato fino al giorno prima. E invece il papa ha voluto ostinatamente venire qui; e tutto è andato bene, al di là di ogni più ottimistica previsione. Per due giorni la gente di tutto il paese ha riempito le strade della capitale, ha cantato, ha danzato e gridato di gioia. Non succedeva da anni. Se poi la guerra finirà per davvero, allora non sarà stata soltanto una giornata storica, ma sarà successo un miracolo.

Mentre osservavo papa Francesco che spalancava la prima Porta Santa del Giubileo della Misericordia – e Bangui, inaspettatamente, diventava *la capitale spirituale del mondo* – mi sembrava che ad aprirsi non fossero le due ante pesanti e solenni di un'antica Cattedrale, ma le sbarre di una prigione. Effettivamente, da ormai tre anni, la Repubblica Centrafricana era come intrappolata in una prigione di odio, di violenza, di vendetta e di paura da cui sembrava impossibile uscire. Prima di compiere quel gesto, papa Francesco, catturandosi in un istante la simpatia e l'entusiasmo di tutti, ha voluto pronunciare in *sango* due parole che i centrafricani hanno poi ripetuto, gridando: *Ndoyé siriri*, cioè *amore pace* ... quasi fossero le due chiavi necessarie per aprire quella porta e uscire dalla prigione. E la porta si è aperta.

Poi, riflettendo su quanto stava succedendo, mi è venuta in mente la parabola del Vangelo nella quale Gesù narra di un banchetto di nozze in cui chi si era seduto agli

ultimi posti viene improvvisamente invitato a occupare un posto più in alto. Per un giorno il Centrafrica, stanco e scoraggiato di arrivare sempre ultimo in ogni competizione, troppo abituato ad occupare immancabilmente gli ultimi posti di ogni graduatoria, a volte addirittura riluttante a mettersi in gioco, pur di evitare brutte figure ..., ebbene, almeno per un giorno, il Centrafrica ha provato l'ebbrezza di sedersi ad un posto di onore nel banchetto delle nazioni, di occupare la prima posizione di un podio sul quale non pensava neppure di salire. Per una volta, finalmente, da Bangui sono arrivate solo notizie belle, solo immagini di pace.

Ma se è vero che siamo diventati all'improvviso i primi della classe – e lasciateci, almeno per un po', bearci di questo complesso di superiorità – il compito da svolgere è difficile. Non lo

sappiamo ancora cosa significhi essere la *capitale spirituale del mondo*, ma questa volta è il nostro turno e faremo di tutto per non deludervi. Papa Francesco, però, ci ha suggerito una strada, proprio a partire dal nome stesso di questo paese situato appunto nel centro del continente, ma di cui, solo fino a qualche giorno fa, il mondo ignorava quasi l'esistenza. In lingua *sango Centrafrica* si dice *Be-Afrika*, che significa *Cuore dell'Africa*. Ed ecco l'interpretazione originalissima di Papa Francesco: “Questo Paese dal nome così suggestivo, situato nel cuore dell'Africa, è chiamato a scoprire il Signore come vero Centro di tutto ciò che è buono: la vostra vocazione è di incarnare il cuore di Dio in mezzo ai vostri concittadini”.

Diventare il cuore di Dio per il mondo. Ecco cosa significa essere la *capitale spirituale del mondo*. Qui è già Giubileo. Questa volta il Centrafrica non solo non è in ritardo, ma è addirittura in anticipo.



*Padre Federico Trincherò  
missionario a Bangui*

## “Ero straniero e mi avete accolto”

**I**l Giubileo ci sollecita alle opere di misericordia. Nella bolla con cui lo ha indetto papa Francesco ci ricorda “la misericordia di Dio non è un’idea astratta ma una realtà concreta, con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino al profondo delle viscere per il proprio figlio” e ci invita anche a sperimentare la misericordia attraverso opere nei termini di uno sguardo di un papà e di una mamma verso il figlio. Uno sguardo “buono e attento alla vita di ciascun uomo, in particolare di quanti sono feriti dalle più svariate difficoltà della vita” (Tettamanzi).

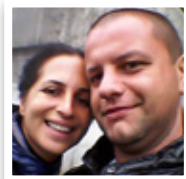
In questo senso a Genova è stato avviato ai primi di ottobre un progetto pilota nella parrocchia di Santa Maria delle Grazie, in Sampierdarena, quartiere che da sempre ospita diverse realtà e si misura con complesse problematiche. Il progetto ha risposto all’invito di Papa Francesco, fatto proprio dalla Diocesi, di dare accoglienza agli immigrati, si è concretizzato su iniziativa dell’Ufficio Migrantes della Diocesi di Genova, in collaborazione con la Prefettura. Il percorso si avvale del laborioso contributo delle coppie e delle famiglie della parrocchia, motivate dal parroco, che ha presentato così l’iniziativa: “questi ragazzi fanno parte della nostra comunità”. Sono sei ragazzi, provenienti dal Gambia dai 19 ai 25 anni, arrivati via mare in Sicilia il 29 settembre, dopo un difficile viaggio di quasi due mesi.

Soddisfatte le cure di prima necessità (in particolare quelle sanitarie) la comunità si è attivata per far sì che i ragazzi potessero avere dei locali in cui vivere, un letto, vestiario, la colazione e due pasti caldi al giorno.

Data risposta a queste prime necessità ci si è resi conto dell’importanza che i ragazzi si impegnassero sul versante dell’apprendimento della lingua (priorità indispensabile per la comunicazione e l’integrazione), su piccole attività all’interno della parrocchia (pulizia dei locali e primi corsi di cucina mirati ad acquistare autonomia, qualche lavoro socialmente utile), ma anche sullo svago (calcetto, ping pong, partite di calcio con i giovani parrocchiani). Comunque accoglienza è quella di chi nella comunità si rivolge a quei giovani con atteggiamento di papà, di mamme, di fratelli, attraverso gesti concreti, cordiali, nel rispetto, nella difesa, nella promozione delle loro persone, della loro dignità, della loro cultura, delle loro tradizioni, sentendoli fratelli e ricevendo in cambio tanta gioia.

Si tratta probabilmente di una goccia nell’oceano dell’*indifferenza*, una goccia che però può diventare pioggia feconda se altre coppie e famiglie, nelle loro comunità parrocchiali, sapranno rendersi disponibili all’accoglienza.

*Marta e Matteo Penna  
Genova*





Anno della Misericordia

---

## Perchè sopportare le persone moleste

Prima di tutto perchè probabilmente a volte saremo molesti anche noi per gli altri senza nemmeno accorgercene. Poi perchè il Papa ci ammonisce che giudicando gli altri siamo imitatori del demonio, che nella Bibbia è chiamato “l'accusatore”, perché va sempre dietro le persone per accusarle davanti al Padre, mentre Gesù è intercessore, difensore, avvocato nostro e di tutti, e noi per imitarlo dobbiamo difendere gli altri davanti al Padre. Infine perché le persone spesso sono moleste per il disperato bisogno di esistere. Tutti abbiamo bisogno di essere pensati da qualcuno, di essere importanti per qualcuno. Ci sono persone che per loro vicende personali o perchè non hanno saputo dominare un brutto carattere hanno l'impressione che nessuno si interessi a loro, li ascolti, li consideri: così diventano invadenti, chiacchierone, prepotenti, gelose... come un bambino che per l'ansia di fare amicizia con altri finisce per essere dispettoso pur di farsi notare. Il messaggio nascosto è: guardami, ascoltami, io esisto!

Allora la nostra pazienza con loro può essere un piccolissimo frammento dell'immensa pazienza di Dio, che nonostante la nostra molestia ci accetta e ci ama come siamo, dandoci un punto d'appoggio per essere migliori. Ci insegna che l'amore è pazienza, e la pazienza amore.

*Marta Montanari*

*Ripercorrere il metodo*

## Responsabilità e servizio

*Le coppie non considerano il loro ingresso nelle Equipés Nôtre-Dame e la loro adesione alla Carta come un punto di arrivo, ma di partenza. La legge del focolare cristiano è la carità. E la carità non ha limiti, la carità non conosce riposo.*

### Io sono con voi

*Una chiamata al servizio*

**S**e ripensiamo al giorno in cui i nostri responsabili di settore ci hanno chiesto di sostituirli in questo compito abbiamo solo una parola: PANICO.

E già... dobbiamo essere onesti... non ce l'aspettavamo e ci hanno davvero colto alla sprovvista... Per qualche ora eravamo decisamente scioccati e non ne abbiamo nemmeno parlato tra di noi... I numerosi impegni lavorativi e quelli parrocchiali ci ponevano molte perplessità. Quel silenzio nascondeva la coscienza del nostro limite, il nostro sentirci inadeguati a prenderci in carico la cura delle coppie del nostro settore, le difficoltà che il nostro settore evidenzia (prima fra tutte la grande distanza tra le équipes.. Fino a 300km... la Sardegna è una grande regione anche se poco popolata).

Insomma, in una parola... panico. A poco a poco, dopo il momento iniziale, abbiamo iniziato a discutere fra noi... il No era vincente, ma sapevamo che era la risposta data dalle nostre paure e non dal nostro cuore..

Questo perché, in coscienza, sappiamo bene che la richiesta dei nostri amici è in realtà una nuova chiamata alla vita per noi di nostro Signore, che, come sempre, ci spiazza e ci chiama a camminare con Lui in maniera nuova e diversa.

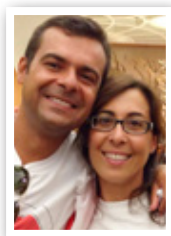
E quando ti rendi conto che la chiamata viene da Lui allora anche le tue paure e perplessità si sciolgono, nella consapevolezza che Lui ci darà la forza e l'aiuto necessario per svolgere il nostro compito e che i nostri limiti sono solo il nostro punto di riferimento, che ci aiuta a capire che da soli non possiamo fare niente.

*"Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"*(Mt. 28, 20b).

Questa Parola di Dio accompagna la nostra vita dal giorno del nostro matrimonio, perché è parte del vangelo del nostro matrimonio. Una grande promessa di Dio che diventa speranza per la nostra vita. Sappiamo infatti che Lui camminerà sempre con noi e ci accompagnerà nel difficile percorso della vita.

Una volta coscienti di questo e consapevoli dell'immensa gratitudine che proviamo per gli immensi doni che nella nostra vita Lui ci ha fatto... Come potevamo dire di no? E quindi il Sì è arrivato... con Gioia... con Speranza.. con Gratitudine

*Ludovica e Piergiorgio Cossu  
Cagliari 1*



La coppia prega

## Dove troveremo il tempo e lo spazio per la preghiera?



Ci sono alcuni interrogativi “scomodi” che ci hanno messo in discussione sulle “questioni fondanti” della nostra preghiera ed, in particolare, della preghiera di coppia: per quale motivo dobbiamo dedicare tempo ed energie alla preghiera? Perché è sempre così difficile inserirla nella nostra quotidianità? Dove troveremo il tempo e lo spazio per la preghiera? Cos’è che ci dà la forza, la voglia ed il gusto, di pregare? Dove collochiamo la nostra preghiera? Cos’è che la sostiene e quali risultati produce? Perché dobbiamo “sforzarci” di essere persone oranti? Perché nel metodo END è prevista la preghiera di coppia come punto concreto d’impegno?

Succede tipicamente nei periodi di particolare stress in cui avvertiamo un certo avvillimento legato a quel senso di continua incompiutezza, a quel senso di frammentazione che ci porta a non vivere nulla in pienezza, compresa la vita nella preghiera. Il ritmo frenetico, l’affanno, l’energia dispersa in tanti “rivoli”, ci portano ad arrivare la sera a casa molto stanchi e senza la forza di fare nulla. Andiamo ripetendoci: “Mi rendo conto dell’importanza della preghiera ma non riesco a trovare energie e spazi

sufficienti!!!” ed, al tempo stesso, siamo sempre più consapevoli che il tempo per la preghiera va pensato e voluto in anticipo ponendo attenzione alla nostra regola di vita. Regola che deve essere a nostro servizio, nel senso che deve servirci a regolare la nostra vita concedendole il giusto respiro.

Dobbiamo, comunque, anche prendere atto delle tante nuove schiavitù che caratterizzano la nostra vita, oggi. Siamo realmente liberi? Apparentemente sì, almeno sul piano fisico ma, forse, non è così sul piano spirituale e psicologico. Inoltre: “quanti idoli affollano la nostra esistenza?”

Tutto ciò va compreso fino in fondo e va, soprattutto, vissuto più che discusso oltre misura. E’ inutile riempirci di parole belle e profonde, di ragionamenti sopraffini, che possono darci l’illusione di aver compreso tutti i misteri del nostro vivere, se poi non decidiamo di voler passare dalle parole ai fatti. Ed è proprio necessario compiere delle scelte e rifondarle quotidianamente, perché altrimenti la vita, dopo un primo momento di entusiasmo e calore, torna a “farci rotolare” come sempre.

Continuando nella nostra ricerca personale e di coppia ci siamo spesso resi conto della necessità di affrontare la questione dell’abitare, del fare spazio, del dare priorità: man mano che passa il tempo stiamo cambiando la nostra prospettiva e stiamo comprendendo meglio come funziona, almeno per noi e nella nostra vita, la dinamica del “fare e dare spazio”.

Generalmente, abbiamo sempre pensato all’idea che fare spazio a qualcuno, farlo abitare dentro di noi, funzionasse un po’ come nel caso in cui dobbiamo fare spazio in casa per fare entrare un nuovo mobile o un nuovo elettrodomestico: PRIMA ci occupiamo di liberare/svuotare uno spazio, oppure individuare uno spazio libero e idoneo, e solo DOPO acquistiamo ed inseriamo il nuovo oggetto. Quindi, potremmo anche dire che PRIMA di tutto ci siamo noi che decidiamo di acquistare qualcosa, solo quel qualcosa che corrisponde ai nostri bisogni e desideri, e solo DOPO quel qualcosa entra a far parte della nostra casa.

Pensandoci bene, però, nella vita concreta non funziona sempre così. Ci sono tanti altri casi in cui arriva qualcuno del tutto inaspettato e ci troviamo direttamente coinvolti nell’accoglienza, senza aver preventivamente preparato uno spazio ed un tempo specifico per l’accoglienza. Anzi, capita spesso che, quanto più amiamo quell’amico o quel parente che viene inaspettatamente a farci visita, tanto più ci troviamo spontaneamente e felicemente coinvolti nell’accogliere e nel godere della sua presenza e della sua vicinanza.

Forse non è più tanto una questione di preparare PRIMA i tempi e gli spazi ma è piuttosto una questione di prontezza nel cogliere ed accogliere il DONO con i tempi e gli spazi che esso richiede. Pensiamo al caso eclatante di un figlio: arriva nella nostra vita, la trasforma dal di dentro, prendendosi i suoi tempi ed i suoi spazi nella misura in cui noi sentiamo forte dentro di noi la grandezza del DONO di Dio presente in lui.

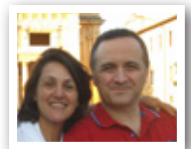
Con la preghiera, specie la preghiera in coppia, la questione dello spazio e del tempo per la preghiera è strettamente connessa all’accoglienza di un DONO dovuto alla presenza di qualcuno che per primo ci accoglie, ci chiama, ci fa spazio.

Pensando alle parole di Gesù (Mt 18, 19-20) “In verità vi dico ancora: se due di voi

sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro»” crediamo che vadano intese contrariamente a quanto, in prima battuta, sembrano esprimere. Pensando al rapporto causa-effetto, in prima istanza potremmo essere portati a vedere la sua presenza come il risultato di un nostro accordo, di una nostra esplicita volontà di volerlo “attrarre a noi”, mentre, in realtà siamo convinti che questo versetto andrebbe letto “al contrario”: è l’accoglienza della Sua presenza che provoca il nostro riunirci nel suo nome, che diventa quindi il risultato di un’accoglienza piena, desiderata, attesa. Perché Lui, il nostro amante, ci vuole suoi amanti nel pieno desiderio di esserlo e non certo nell’obbedienza ad un dovere. Infatti, Lui è lo sposo e noi, che sappiamo cosa vuol dire essere sposi, possiamo attingere al nostro sentire per provare ad immaginare cosa sente Lui. A cosa servirebbe pregare per forza o per dovere? Ci rendiamo sempre più conto che finché non matura e vive dentro di noi il perché della relazione con il Signore, tutto resta confinato nell’ambito del “dovere”.

Cosa ci muove quasi “naturalmente” alla preghiera al punto da sentirla, non tanto come un dovere da assolvere, ma piuttosto un’esigenza vitale come il mangiare? Nonostante tutto e tutti, ad un certo punto della giornata siamo costretti a mangiare: è una questione di sopravvivenza !!! Certo possono esserci periodi in cui mangiamo in maniera disordinata ma viviamo comunque con il desiderio di un pasto decente, nei tempi giusti, con gli ingredienti giusti, con le persone giuste ... insomma, un pasto in cui assaporare le cose che ci danno gusto. Con la preghiera pensiamo che sia la stessa cosa: dobbiamo imparare ad assaporare il gusto legato a quella presenza che ci attende. Quella presenza di cui parla anche padre Caffarel: siamo attesi da *qualcuno* e non da *qualcosa* !!! Per noi pregare è, innanzitutto, una questione di fede, una questione di credere nella Sua presenza, di conoscere quella presenza e cercare chi possa presentarcela, chi possa illustrarcela, entrando dentro, spezzando quel pane che poi tocca a noi masticare. Ma come possiamo comprendere quell’attesa? Non sappiamo spiegarla ma possiamo immaginarla: ci viene in aiuto la nostra stessa paternità/maternità. Conosciamo bene l’ansia con cui attendiamo in ritorno di un figlio ... Basta, quindi, sentirci OGGETTO di un Amore infinitamente più grande di quello di cui noi siamo SOGGETTO e scoprire che la nostra fatica di vivere (di stare nel tempo e nello spazio, nella luce e nel buio) è la risposta alla SUA fatica, perché l’Amore funziona nella RECIPROCIÀ. Ciò vale soprattutto nella preghiera, cioè nel rapporto con DIO. L’Amore di Dio è l’Amore che cerca corrispondenza (per questo Dio ha creato il mondo e ciascun uomo), che cerca una risposta d’Amore ad un dono d’Amore. Questa risposta completa il circuito che, nella gratuità della Sua iniziativa, Dio ha avviato: un amore che viene dall’alto ed un Amore che viene dal basso. Il solo Amore che viene dall’alto potrebbe lasciarci “passivi”. Noi siamo provocati dal “basso”, da dentro, e non possiamo restare passivi. Passo dopo passo, Dio si rivela e ci introduce nella sua vita intima.

*Carmela e Enrico Vena  
Cosenza 5*



## Felici, con il cuore spogliato e libero

*“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli”*

Nell’omelia per la Solennità di Tutti i Santi Papa Francesco commenta così:

*“Possiamo domandarci come può essere felice una persona povera di cuore, il cui unico tesoro è il regno dei cieli. Ma la ragione è proprio questa: avendo il cuore spogliato e libero da tante cose mondane, questa persona è attesa nel regno dei cieli”*

Ci siamo conosciuti io, Angela, medico impegnata in progetti di volontariato per i tossicodipendenti, libera, in attesa dell’amore della mia vita e Vito, coniugato con due figli, in un momento già di estrema difficoltà relazionale familiare, bisognoso di ascolto, di sostegno, di aiuto, in una fase buia e di sofferenza della sua vita.

Partecipavamo ad un corso residenziale per migliorare la comunicazione interpersonale e affinare la capacità di ascolto empatico nella relazione di aiuto e abbiamo così avuto un’occasione straordinaria di raccontarci il momento presente, di ascoltarci reciprocamente e di percepirci sulla “stessa lunghezza d’onda”.

Vito ha, poi, proseguito la sua ricerca personale con il sostegno di un amico padre francescano e di una psicoterapeuta che potessero aiutarlo a fare chiarezza... pur di evitare la separazione... che comunque è avvenuta.

Ciò che è seguito è stata la nostra storia d’amore ...in salita, subito, consapevoli della necessità per entrambi di” farci leggeri”, rinunciando a certezze, inutili orpelli, mondanità. Sì! Una semplice storia d’amore sempre alla ricerca dell’Essenziale, entrambi desiderosi di “costruire la nostra casa sulla roccia”, sulla Sua Parola. Non ci sono state risparmiate esperienze di rifiuto in ambito ecclesiale per la nostra posizione irregolare, occasioni in cui siamo stati deliberatamente esclusi o messi da parte, una ferita che stenta a guarire perché di tanto in tanto rinnovata. Difficile essere stati chiesa attiva fino ad un attimo prima e un attimo dopo esserne fuori! Doloroso per uomini e donne di fede che si trovano, per amore, fuori dalla norma, nel circuito degli irregolari.

Di fronte alle esperienze di rifiuto, per evitare di inciampare nella tentazione di togliere valore al nostro amore e alla nostra esperienza coniugale, abbiamo imparato a ricapitolare, dentro di noi, l’essenza delle cose, ricordando, invece, i tanti segni di attenzione ricevuti, mettendo alla luce la verità del nostro amore, senza inutili abbellimenti, consapevoli che la nostra “povertà” ci avrebbe reso più forti e stabili; abbiamo imparato a fare luce dentro di noi, coltivando il nostro amore nella preghiera e nell’ascolto della Parola.

E nella prova, non è mai mancata la misericordia del Padre verso di noi: da soli sarebbe stato impossibile! Ci siamo sentiti accompagnati e aiutati sempre, incessantemente: abbiamo incontrato uomini e donne di Dio, che ci hanno aiutato a vivere il nostro amore in serenità. Abbiamo cercato e trovato sacerdoti “illuminati” che ci hanno sostenuto, confermando il nostro amore e assicurandoci un accompagnamento spirituale...



La relazione trasparente e sincera con i “nostri” figli ci ha nel tempo regalato la gioia dello stare tutti insieme in serenità e l’arrivo di un meraviglioso nipotino, infine, appare, ai nostri occhi, un regalo e, ancora, un segno dell’amore del Padre verso di noi. È risuonato spesso nel nostro cuore il versetto evangelico: “...molto ti è perdonato perché molto hai amato”.

Ma non è stato semplice e in alcuni momenti abbiamo temuto di stare sbagliando tutto, di stare ritagliando una fede a nostra misura, ma mai abbiamo dubitato dell’amore del Padre verso di noi... e questa certezza è un dono, non lo sappiamo spiegare, ma lo consideriamo “il mistero del nostro amore”.

Abbiamo potuto così vivere tutto il cammino di iniziazione cristiana di Luca (nostro figlio) con grande partecipazione: quando lo abbiamo ritenuto possibile, abbiamo ricevuto il sacramento dell’Eucarestia, insieme a Luca, abbiamo pregato in famiglia, insieme a Luca, abbiamo privilegiato e favorito alcuni gesti di partecipazione alla vita della parrocchia e della nostra famiglia con Luca.

Quindi abbiamo evitato quella che ritenevamo una pena senza senso: che Luca non vedesse mai i suoi genitori ricevere il Sacramento della Comunione, magari proprio il giorno della sua Prima Comunione.

*E come un balsamo sulla nostra ferita spesso risuonano nel nostro cuore le parole del profeta Elia (1 Re 17,14): “...La farina della giara non si esaurirà e l’olio dell’orcio non diminuirà...”*

Sì, il Signore non ha mai smesso di venirci incontro e due anni dopo il nostro matrimonio, ci è giunto l’invito a far parte di una équipe del Movimento “Equipe Nôtre-Dame” per la spiritualità delle coppie.

ECCO CIÒ DI CUI AVEVAMO BISOGNO: ancora abbondavano farina e olio...! ...non saremmo stati più soli.

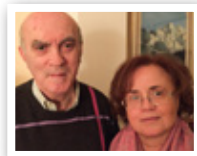
È stato il passo fondamentale... avevamo finalmente anche noi una chiesa domestica che non ci considerava di serie B. Insieme con Luca, di circa tre anni e con Marco e Fabio abbiamo fatto esperienza di una accoglienza fraterna ...del Volto Misericordioso di Gesù nei volti dei nostri amici équipiers.

Eravamo accanto a coppie regolari, senza differenze, finalmente tutti insieme ... potevamo condividere, senza alcuna reticenza la nostra fede, le nostre preoccupazioni, le nostre speranze; la preghiera di coppia quotidiana, la preghiera personale e il “dovere di sedersi” hanno in tutti questi anni, rinforzato il nostro amore e nutrito bene la nostra relazione.

E ancora abbonda per noi ...”*la farina e l’olio*”... nelle parole di Papa Francesco quando esorta le coppie delle Equipe Nôtre-Dame “a stare vicini alle famiglie ferite, ad essere strumenti della misericordia di Cristo e della Chiesa verso le persone il cui matrimonio è fallito”, e quando con i padri sinodali afferma che: “...i divorziati risposati non solo non devono sentirsi scomunicati, ma possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa, sentendola come una madre che li accoglie sempre, si prende cura di loro con affetto e li incoraggia nel cammino della Vita e del vangelo”.

Oggi siamo una famiglia in cammino e vogliamo rendere grazie al Signore per i suoi doni e la sua misericordia, tanto infinita da farci osare, talvolta, un sentimento di gioia perché “attesi nella casa del Padre”.

Angela e Vito Scattarella  
Bari 3



Discernimento

## Le risorse non sono infinite

Io credo che, da convinto ambientalista che in casa usa indossare un doppio maglione anziché ricorrere ad aumentare la temperatura dell’ impianto termico, liberi di cambiare o no il proprio stile di vita in tutti i modi possibili, le End oggi, nel mondo cattolico sempre più in crisi di valori, interpretino il simbolo della coppia in movimento capace di sapersi adattare al nuovo che avanza. Al punto che, con consapevolezza, non possa non dar seguito all’appello del Papa che ci richiama con la Sua enciclica anche ad essere rispettosi dell’ambiente, non solo, ma addirittura custodi del pianeta Terra per le future generazioni.

Il Suo non è un semplice invito, è molto di più: è un campanello d’ allarme perché il pianeta è a serio rischio di estinzione: i due gradi di temperatura che le decisioni della conferenza di Parigi di novembre 2015 sul clima si spera siano in grado di non far aumentare nei prossimi decenni, specie in alcune parti del mondo, pena l’ au-





mento del livello dei mari e conseguenti inondazioni di intere città costiere, restano un forte, concreto avvertimento che ADESSO o si decide di passare dai combustibili fossili a fonti di energia pulite o non saremo più in grado di invertire la rotta.

Resto persuaso che ognuno di noi, interrogando la propria coscienza, abbia il dovere di fare qualcosa, fuori da ogni remora o senso di inadeguatezza al ruolo richiesto, liberamente, intanto non voltandosi dall'altra parte e scegliendo il coraggio di compiere passi verso la decisione che riterrà più giusta, magari documentandosi in materia, opportunamente, senza sospetti di essere manipolati da terzi.

L'etica End poi dovrebbe spingerci a cercare di fare comunità, magari sottoforma di gruppo di acquisto solidale, a sollecitare l'intero Movimento che noi si può davvero contribuire nei piccoli gesti a cambiare, "moralizzando" gli stili di vita, anche con piccoli sacrifici in nome del benessere del pianeta Terra, cambiando noi stessi per primi abitudini (certo meno carta da consumare, certo meno auto, spegnendo le luci interne inutili delle nostre stanze vuote, etc.) ma soprattutto contribuendo a diminuire drasticamente i consumi energetici da combustibili fossili perché inquinanti e ad estinzione ormai. Le risorse non sono infinite. Le prossime introspezioni autorizzate dal Governo al largo delle isole Tremiti saranno a più alto tasso di conoscenze tecnologiche e perciò più costose e devastanti per un territorio di rara bellezza. Anche l'acqua forse potrebbe diventare motivo di guerre un giorno.

Faccio dunque appello, cogliendo quest'opportunità, ai responsabili di Equipe Italia, di sensibilizzazione al tema della conversione definitiva all'energia pulita (il nostro periodico d'informazione può fungere da eco) perché tutto il Movimento, capillarmente, attraverso una campagna d'informazione dei responsabili di settore del nostro Paese, possa sentire come proprio il bisogno di coinvolgersi in questa tematica di difesa della vita umana e della sua sopravvivenza, al punto da auspicare che possa far sintesi con un vademecum di comportamento negli stili di vita alla luce delle nuove realtà.

Faremmo davvero una cosa in linea con la concretizzazione del Vangelo auspicata dal Papa nella *Laudato si'*, vera cura della "casa comune".

Ringrazio per lo spazio di accoglienza e saluto fraternamente.

*Vanni De Giosa*  
*Bari 6*

# Intercessione

I grandi uomini e donne di Dio sono stati grandi intercessori. L'intercessione è come "lievito" nel seno della Trinità. È un addentrarci nel Padre e scoprire nuove dimensioni che illuminano le situazioni concrete e le cambiano. Possiamo dire che il cuore di Dio si commuove per l'intercessione, ma in realtà Egli sempre ci anticipa, e quello che possiamo fare con la nostra intercessione è che la sua potenza, il suo amore e la sua lealtà si manifestino con maggiore chiarezza nel popolo.

*Papa Francesco*



## **IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI**

*Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)*

Oggi gli intercessori in Italia, équipier e non, coppie e singoli sono circa 240. Chi vuole inviare intenzioni di preghiera o entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga a: *Bruna e Giuseppe Leardini Via Medail, 27 - 10144 Torino Tel. 011 4377747 – email: g.leardini@tiscali.it*



**Anselm Grün**

## Bellezza

*Una nuova spiritualità della gioia di vivere*

**Queriniana, 2015, pagg 176, € 14,00.**

La lettura di questo saggio di Grün aiuta a sperimentare la quiete interiore e la gioia, a sentir vibrare le corde dell'anima. Si è tentati di leggerlo tutto di un fiato, senza interrompersi, ma per partecipare al "viaggio di scoperta" che l'Autore propone ci è richiesto di meditare, di assaporare, di approfondire punto per punto la straordinaria ricchezza del suo contenuto, per riflettere su quel bello, che, dice l'Autore, "è un luogo dell'esperienza di Dio, ma, al contempo, un luogo dell'incoraggiamento a vivere, un luogo di conforto e della guarigione delle nostre ferite"

L'Autore ci guida a scoprire la bellezza che è nel mondo nelle sue varie forme espressive: a partire dal "la bellezza" che "salverà il mondo", in Dostoevskij, la bellezza di Gesù Cristo nel Vangelo secondo Luca, la bellezza paradossale della croce nel Vangelo secondo Giovanni la bellezza del creato, del linguaggio, della musica, delle arti figurative, della liturgia, del corpo, della vita. Ci conduce verso "una spiritualità della bellezza", alla "scuola dello sguardo", di uno sguardo d'amore, cioè a "guardare senza secondi fini", ad un "guardare in cui dimentichiamo noi stessi". Sono certa che, secondo l'auspicio espresso dall'Autore, "leggere del bello è benefico", "mette ordine nel *caos* dei nostri cuori", crea bellezza nel cuore e "genera la voglia di rendere più bella la vita per sé e per gli altri, di concedersi la bellezza e di rendere più bello questo mondo", di trasformare in ultima analisi, "l'occuparsi della bellezza" "in un cammino spirituale".



**Marco Doldi**

## Matrimonio e famiglia

*Uno sguardo lungo i secoli*

**Edizioni San Paolo, 2014, pag.220, € 14,90**

L'obiettivo dell'autore è quello di aiutarci a prendere coscienza del fatto che il matrimonio e la famiglia monogamica non sono una realtà "culturale" creata dalla nostra epoca storica, ma che l'umanità ha lentamente preso coscienza della bontà di questa istituzione e, in una logica di continuità e di progressione, ha gradualmente inserito approfondimenti coerenti ed armonici.

Fino dai primi secoli dopo Cristo la famiglia si è delineata infatti come comunità di vita, di cura ed educazione dei figli, quindi non solamente come realtà religiosa ma



anche per la sua valenza ecclesiale e sociale; al Medioevo risalgono le prime riflessioni sulla teologia del Matrimonio, che viene annoverato fra i sette sacramenti solo nel 1400 con il Concilio di Firenze.

E così, in uno stile semplice e conciso, ascoltiamo il pensiero dei Padri della Chiesa, di sant'Agostino, san Tommaso, ma anche filosofi e teologi europei come Ugo da San Vittore, Tommaso Moro, san Francesco di Sales, Lutero, Erasmo da Rotterdam e molti altri, fino a Romano Guardini ed Henri Caffarel, al pensiero di Papa Wojtyła, Papa Ratzinger e Papa Francesco... e riscopriamo la ricchezza cristiana del matrimonio e della famiglia.

---

**Fratel Michael Davide**

## Non perfetti ma felici

*Per una profezia sostenibile della vita consacrata.*

**EDB, gennaio 2015, giugno 2015, 132 pag, € 12**

La voce di Fratel Michael Davide ci giunge nitida e ci parla della vita di consacrazione che centinaia di migliaia di uomini e donne conducono in una dedizione totale al Signore e ai loro fratelli. *“Il monastero – scrive Fratel Michael - è una realtà molto bella ... un concentrato di bellezza, un concentrato di abissi ...”* Egli cerca di coniugare la sua esperienza monastica con l'ascolto delle tematiche che agitano il cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo. Il suo linguaggio conquista e nel suo ragionare non vengono mai meno serenità e speranza. La proposta di Papa Francesco di dedicare l'anno 2015 alla vita consacrata e ai problemi legati ad essa è accolta da Fratel Michael con estremo impegno e serietà. Papa Francesco sembra ritenere che il vento nuovo che deve coinvolgere la vita consacrata possa diventare inizio concreto di una nuova esperienza per rinnovare la Chiesa e Fratel Michael Davide, che da trent'anni osserva luci e ombre della sua vita di consacrato dimostra di saper anche individuare quelle zone grigie che possono rendere senza senso la vita di tanti consacrati. È impresa ardua scegliere le analisi delle proposte contenute in questa trattazione e nemmeno avrebbe senso farne una graduatoria, ma leggendo possiamo riflettere e renderci conto che il problema della vita consacrata non può essere soltanto se si faccia bene o meno, se la regola porti alla “perfezione” oppure no, ma è domandarci *“quale bene Dio ci chiede di fare ai nostri tempi”*. A noi, che consacrati non siamo, giunge un invito che riassume in sé tutti gli altri, una chiamata perentoria a stringerci compatti gli uni agli altri per una nuova avventura e il titolo “Non perfetti ma felici” sembra lontanissimo da quando la vita consacrata era chiamata “stato di perfezione”.

Fratel Michael Davide è frate benedettino dal 1983 nella Koinonia de la Visitation a Rhêmes Notre Dame ([www.lavisitation.it](http://www.lavisitation.it)), ha conseguito il dottorato in teologia spirituale presso l'Università Gregoriana di Roma.





## Puri di cuore

Un ebreo semplice si perse in una foresta. Al tramonto si accorse di non avere con sé il libro delle preghiere. Allora si rivolse a Dio così: «Mio Signore, ho dimenticato il libro delle orazioni e ho una memoria così debole da non essere capace di pregare bene e in modo a te gradito. Eppure tu conosci tutte le preghiere degli uomini. Allora io ti reciterò le lettere dell'alfabeto e tu le ordinerai così da comporsi in preghiera». Dio disse tra sé, ascoltando quell'uomo: «Questa è l'orazione più preziosa che oggi sia salita al cielo!». Anni fa trovai in un'edicola della Victoria Station di Londra un libretto intitolato Il tesoro della sapienza giudaica. Ritrovo quel pocket ingiallito e gli occhi mi cadono proprio su questa bella parabola, una celebrazione dei puri di cuore che lodano Dio in semplicità e umiltà. Spesso noi teologi siamo tentati di guardare col sopracciglio alzato la persona che corre in chiesa ad accendere la candela, che dice le preghiere dell'infanzia, che sa solo lamentarsi con Dio e ignora cosa sia la contemplazione, l'inno di lode e la dossologia. Dobbiamo educare, certo, i fedeli a una preghiera più matura e corretta teologicamente, dobbiamo esigere che la liturgia sia il culmine della pietà e far scoprire i tesori dell'orazione ecclesiale. Tuttavia non dobbiamo dimenticare che Dio va dritto ai cuori e sa cogliere anche il respiro di fede di un uomo o di una donna che dicono a lui solo l'alfabeto della loro fiducia. E tutti noi dobbiamo imparare a lasciare nella nostra anima una piccola oasi ove possa respirare e giocare la nostra infanzia spirituale che si abbandona con spontaneità e schiettezza a Dio, «come un bimbo svezato in braccio a sua madre» (Salmo 131, 2).

Gianfranco Ravasi  
"Mattutino" del 1-2-2004

# Resta con noi

*Resta con noi, Signore, la sera,  
quando le ombre si mettono in via  
e scenderà sulle case la tenebra  
e sarà solo terrore e silenzio.*

*Ognuno è solo davanti alla notte,  
solo di fronte alla sua solitudine,  
solo col suo passato e futuro:*

*il cuore spoglio del tempo vissuto.*

*Resta con noi, Signore, la sera,  
entra e cena con questi perduti  
fa' comunione con noi, Signore,  
senza di te ogni cuore è un deserto.*

*Ora crediamo, tu sei il Vivente,  
sei il compagno del nostro cammino,  
ti conosciamo nel frangere il pane,  
tu dai il senso ad ogni esistenza.*

*Ora corriamo di nuovo al cenacolo,  
gridando a tutti: "Abbiam visto il Signore!".*

*Nuova facciamo insieme la chiesa  
di uomini liberi da ogni paura.*

*A te, Gesù, o Risorto, ogni gloria:  
ora risorgi in ognuno di noi,  
perché chi vede te veda il Padre,  
l'eguale Spirito in tutta la terra.*

*David Maria Turollo*